



DON EMILIO VACCA

al servizio della chiesa locale

*Spirito della Congregazione
«Figlie di Carità»
della SS. Annunziata*

CASA - MADRE - MONTANARO

Don Emilio Vacca

*al servizio
della chiesa locale*

Spirito della Congregazione
«Figlie di Carità»
della SS. Annunziata

Casa Madre - Montanaro

In copertina: le tre Madri Fondatrici, Angela, Francesca e Maddalena Re.
(Dipinto del Prof. Mario Caffaro Rore - Casa Madre, Montanaro)

CURIA VESCOVILE
IVREA

Visto: si approva - Ivrea, 30 maggio 1978

IL REVISORE DELEGATO

Don Pietro Butti

Visto: si concede la stampa - Ivrea, 30 maggio 1978

IL VICARIO GENERALE

Antonio Du Oberto



Presentazione

È compito di ogni Istituto religioso, secondo le direttive del Concilio Vaticano II, di « *tornare alle origini* », approfondendo il proprio carisma.

Noi abbiamo cercato di farlo, sia nel Capitolo speciale del 1967, sia nei successivi Capitoli ordinari del 1968 e del 1974.

Ora però si offre una circostanza straordinaria: il **bicentenario della fondazione delle FIGLIE DI CARITÀ**, avvenuta con il riconoscimento civile-religioso del re di Sardegna Vittorio Amedeo III, nel 1779.

L'anno bicentenario si apre il 27 agosto 1978 e avrà termine lo stesso giorno del 1779, a duecento anni precisi dalla data delle RR. Patenti.

Siamo perciò molto riconoscenti a **Don Emilio Vacca**, che ha indefessamente collaborato ad approfondire lo « *spirito della Congregazione* » con studi minuziosi, con ricerche diligenti, soprattutto con un grande amore per la nostra Famiglia religiosa.

Egli ha scritto, nell'arco di alcuni anni, per **l'Annuncio** i vari articoli su questo « *spirito* », ed invitato a raccogliarli in un volumetto, ha rifatto l'opera che non risulta più una somma di capitoli più o meno staccati tra loro, ma un tutto organico da cui emerge con chiarezza il nostro carisma.

Sarà dunque *lo studio diligente ed amoroso di questo spirito e lo sforzo per essergli fedeli nel contesto storico dell'oggi*, la migliore celebrazione del centenario che le FIGLIE DI CARITÀ potranno fare.

L'opera sarà presentata anche a quanti vedono con simpatia la nostra Famiglia, a coloro che la guidano spiritualmente o che collaborano al suo apostolato, come segno di riconoscenza e stimolo per continuare in questo sostegno, perché conoscendoci meglio, meglio possano lavorare insieme con noi.

Sr. Serafina Beccuti
madre generale

Montanaro, 27 agosto 1978

Documentazione

Goffredo Casalis, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. Re di Sardegna*. Vol. V.

Giulio di Cossato, *Note statistiche sul circondario di Asti*.

— Numero unico, *Cortanze in festa*, 20 settembre 1964 a firma del parroco Don Enrico Martinetto.

Prof. Antonio Dondana, *Memorie storiche di Montanaro*.

Don Michele Bellis, *Profilo storico delle Figlie di Carità della SS. Annunziata*.

— Rivista *Salesianum*, gennaio-marzo 1933.

Gigi Michelotti, *I nove secoli di Fruttuaria e l'Opera di Don Bosco*.

Dom Prosper Guéranger, *L'Anno liturgico*. Vol. V.

— *Il Terz'Ordine francescano*, manuale.

Fr. Marciano M. Ciccarelli, *I capisaldi della spiritualità francescana*.

S. Bonaventura, *Legenda Maior*.

P. Antonio da Sant'Elia a Pianisi, *Manuale storico-giuridico-pratico sul Terz'Ordine francescano*.

— *La Carità di S. Vincenzo de' Paoli*, ediz. 1960.

André Dodin, *St. Vincent de Paul et la charité*.

— *Fiori di virtù*.

— *Costituzione e Statuti - Congregazione Figlie di Carità della SS. Annunziata*.

Archivio di Casa Madre - Figlie di Carità della SS. Annunziata - Montanaro (To).

Archivio parrocchiale - Cortanze d'Asti.

Archivio - Curia Vescovile di Ivrea.

Archivio di Stato di Torino.

Ripercorrendo un lungo cammino

Sotto l'influsso dello spirito innovatore del Concilio Ecumenico Vaticano II, le Figlie di Carità della SS. Annunziata si sono allineate alle direttive di adattamento e di rinnovamento circa i problemi che urgono nella Chiesa di Dio.

Il decreto « *Perfectae caritatis* » e le esortazioni del Santo Padre Paolo VI sospingono religiosi e religiose ad attuare la propria vita di perfezione in sintonia con la Chiesa, nel servizio generoso di Cristo e dei fratelli. Vita spirituale e attività apostoliche devono richiamarsi con *piena fedeltà alle fonti genuine del Vangelo e allo spirito della propria fondazione*.

Le Figlie di Carità della SS. Annunziata hanno voluto fermare il tempo che passa, per *ripercorrere a ritroso il lungo cammino di oltre due secoli di storia*, nella linea di uno spirito umile e semplice di carità evangelica.

Un cammino che comincia con **Angela, Francesca e Maddalena Re**, partite da Cortanze d'Asti verso una meta luminosa: Montanaro, nel Canavese, da cui si irradia un'opera apostolica di bene nell'ambito della comunità parrocchiale e nel campo missionario della Chiesa.

Desiderano rimarcare i passi instancabili del servizio e della dedizione di madri e sorelle, accanto a sofferenze da lenire, a bisogni da soccorrere, a tanta fanciullezza e gioventù da educare nei più alti valori della vita, a famiglie di ogni ceto sociale a cui portare un messaggio di verità e un incitamento al bene. Rivedere le opere benefiche e le varie attività educative, assistenziali e sociali, come apostole della Chiesa e collaboratrici dei pastori del popolo di Dio nella Parrocchia.

Tutto vissuto in un atteggiamento modesto, senza sfarzo, che ha preceduto nel tempo le richieste conciliari di *sentire e vivere con la Chiesa*.

« Tutti gli istituti partecipino alla vita della Chiesa e, secondo la loro

indole, facciano propri e sostengano nella misura della loro capacità le sue iniziative e ciò che essa si propone di raggiungere nei vari campi » (PC 2).

*Il loro intento è di raccogliere una lunga e ricca eredità, di fissarla sulla carta, ma soprattutto di scriverla nel proprio cuore e nella propria vita. Per questo sono stati rovistati l'archivio di Casa Madre e altri archivi ecclesiastici e civili, per stralciare dai documenti qualche notizia, a volte un poco avara. Sono stati consultati il libro « *Profilo storico delle Figlie di Carità della SS. Annunziata* » (1958) di don Michele Bellis; l'opuscolo « *Fiori di virtù* », edito nel 1962, con profili delle Madri generali e di molte Sorelle; le edizioni e riedizioni delle Costituzioni; trattati sulla spiritualità francescana e vincenziana.*

Questo ricordo di un passato, sempre vivo, e di un presente proteso verso mete rispondenti ad un inserimento fattivo nel mondo di oggi, viene presentato a tutti coloro che hanno conosciuto e conoscono la vita e l'operosità delle Figlie di Carità della SS. Annunziata, per risentirsi come nella propria Famiglia, per riscoprire madri e sorelle dalla viva voce di un richiamo, che parla della loro bontà e generosità, della loro ansia di condividere l'esistenza quotidiana dei fratelli e portarli alla meta della salvezza.

Un cammino di pellegrinanti accanto agli uomini pellegrini per le vie del mondo, compiuto nello spirito autentico del Vangelo, sulle orme radiose delle Madri Fondatrici.

INTRODUZIONE

*Significato di un titolo:
«Figlie di Carità della SS. Annunziata»*

Il titolo, con cui viene denominata una Congregazione religiosa, racchiude in sintesi il programma apostolico di vita e di opere.

L'espressione « *Figlie di Carità della SS. Annunziata* » delinea la lunga storia di oltre due secoli di vita spirituale e di opere benefiche, vissuta da tanti cuori generosi nello spirito del Vangelo e alla scuola del Povero di Assisi, frate Francesco, e dell'apostolo della carità, San Vincenzo de' Paoli.

Una lunga storia, iniziata dalle fondatrici **Angela, Francesca e Maddalena Re**, native di Cortanze d'Asti. Nella loro umiltà e semplicità lasciarono una fulgida testimonianza di perfezione e di vita consacrata secondo le regole del Terz'Ordine Franciscano, senza preoccuparsi di tramandare per iscritto alle loro Figlie un particolare indirizzo spirituale.

Lo spirito della Congregazione si basa sulle grandi linee della spiritualità francescana e in particolare di quella vincenziana. Risulta come aspetto caratteristico una viva impronta di *parrocchialità*, cioè quel senso di presenza operativa nella Chiesa locale, impresso fin dall'inizio dal prevosto di Cortanze d'Asti, don Giuseppe Maria Fraschini.

Si riscontra inoltre nella piccola comunità un tipico ambiente di famiglia, sull'esempio della Casa di Nazaret e nell'*imitazione della Vergine Maria*, come ci è dato cogliere dal mistero sublime dell'*Annunciazione*.

Figlie del Terz'Ordine di San Francesco

Per trentacinque anni (1744-1779), le tre Madri Fondatrici e le prime Figlie, consacrate al servizio di Dio e dei fratelli, vissero nel « Ritiro » di Montanaro (To) con il nome di « **Figlie del Terz'Ordine di San Francesco** » o popolarmente « **Madri Terziarie** ».

Per mancanza di documenti storici risulta difficile stabilire se appartennero o meno a qualcuno dei molteplici nuclei di Terziarie francescane, esistenti un po' dappertutto a quell'epoca. Rimane però accertato che la Congregazione pose le sue radici nello spirito francescano, prendendo come base di vita la regola del Terz'Ordine. D'altronde sono attualmente trecento gli istituti religiosi, sparsi in tutto il mondo, che si ispirano a S. Francesco d'Assisi, pur attuando un indirizzo proprio.

Le attuali Costituzioni della Congregazione conservano e rimarcano di questo influsso la povertà evangelica, sul modello divino Cristo Gesù. Una povertà interna ed esterna, individuale e comunitaria, che renda credibile il messaggio della salvezza.

« Figlie di Carità »

Lo spirito che domina nella Famiglia religiosa è lo spirito di carità di San Vincenzo de' Paoli. Esso fu profuso in parte nei primi trentacinque anni dal **Cardinal Vittorio Amedeo Delle Lanze**, abate di Fruttuaria di San Benigno, che della nascente comunità fu guida illuminata e paterna.

Ma provenne pure da una maturazione di opere, che si avvicinavano alle attività assistenziali della carità vincenziana.

S'impresse in modo profondo durante il quarantennio (1779-1818), in cui i *Preti della Missione* di Torino ebbero la direzione spirituale ed anche esterna della piccola comunità. Una copia antichissima di regole, conservata in Casa Madre, riproduce alla lettera quella delle Suore di San Vincenzo de' Paoli di Parigi.

Il titolo « **Figlie di Carità** », attribuito alle Madri Terziarie del Ritiro di Montanaro con Regie Patenti di S. M. Vittorio Amedeo III, in data 27 agosto 1779, fu un evidente accostamento all'Apostolo della carità.

Veramente esse vissero sempre e tuttora vivono intensamente l'amore di Cristo, che ha un riverbero benefico verso la fanciullezza e la gioventù, i bisognosi, i malati e gli anziani. Amore che fa scorgere l'immagine viva di Lui nei fratelli, a cui si dedicano con sentimenti di umiltà, di semplicità e di generosità.

La loro attività caritativa si svolse e si attua ancora nell'ambito della comunità parrocchiale, di cui si sentono parte viva ed operante. Ecco allora emergere nella Congregazione la caratteristica dell'**apostolato parrocchiale**, che ha la sua spiegazione molto evidente. A Cortanze d'Asti,

come a Montanaro, le Madri Fondatrici e le loro Figlie ebbero come guide spirituali i parroci locali e sacerdoti diocesani, eccetto nel periodo sopracitato.

E questo contatto continuato nel tempo ha lasciato nel loro animo una profonda impronta di parrocchialità, che si manifesta in una fattiva e spontanea collaborazione con i pastori del popolo di Dio.

« della SS. Annunziata »

La nota mariana non poteva mancare nella Congregazione. Anzi è stata fortemente rimarcata, ponendo l'accento sull'amore filiale a Maria, invocata come **Vergine Annunziata**.

Un amore che si concreta nell'imitazione della Vergine Santa nel suo « fiat » totale e generoso all'azione dello Spirito Santo.

La devozione alla Vergine Annunziata, dapprima praticata in forma modesta, da qualche decennio ha avuto uno sviluppo notevole, tanto da conferire alla comunità religiosa il **sottotitolo « della SS. Annunziata »**, che venne approvato da Mons. Matteo Filipello e incluso nelle nuove costituzioni emanate nel 1935.

Così è scaturito il titolo specifico dei membri della Congregazione: **Figlie di Carità della SS. Annunziata**.

La devozione alla Vergine Annunziata ebbe il suo sigillo con la erezione della nuova Cappella a Lei dedicata e inaugurata nel 1966.

Questo indirizzo mariano intende realizzare nella piccola comunità una atmosfera di famiglia. Formare una « *piccola Nazareth* » in cui ci sia il calore di un amore fraterno e sincero, l'impegno di laboriosità e di virtù, il profumo di una lode perenne al Signore, il servizio costante verso Dio e i fratelli, il richiamo di una vita nascosta ed umile.

Breve prospetto storico della Congregazione

- 1744 — **Angela, Francesca e Maddalena Re**, su invito del Nunzio Apostolico Monsignor Merlini, si trasferiscono dal paese nativo di Cortanze d'Asti a Montanaro (Torino), terra dell'Abbazia di Fruttuaria di San Benigno.
Esse sono considerate le Madri Fondatrici della Congregazione.
- 1744 — Per trentacinque anni i primi membri della Congregazione si
1779 chiamano *Figlie del Terz'Ordine di San Francesco* o popolarmente *Madri Terziarie* e abitano in una casa di via San Grato (ora via Cesare Battisti).
Esse costituiscono il *Ritiro* di Montanaro e prendono come regolamento basilare di vita spirituale la *Regola del Terz'Ordine francescano*.
- 1779 — 27 agosto - *Riconoscimento giuridico del Ritiro* con Regie Patenti di S. M. Vittorio Amedeo III, Re di Sardegna, su richiesta di **Madre Suor Rosalia Arduino**, sotto la protezione dell'abate di Fruttuaria **Cardinal Vittorio Amedeo Delle Lanze**. I membri del Ritiro vengono denominati « **Figlie di Carità** ».
- 1782 — Trasferimento della comunità del Ritiro da via San Grato alla *nuova Casa, posta sulla rampa del Castello*, ceduta dal prevosto don Giuseppe Furno.
- 1784 — Con la morte del Cardinal Delle Lanze, i *Preti della Missione* di Torino, oltre la direzione spirituale, assumono la direzione amministrativa delle Figlie di Carità.

- 1788 — Sostituzione del primo regolamento con la *regola delle Figlie della Carità di Parigi*, ad opera dei Preti della Missione, che intendono arrivare ad una fusione tra le Suore di San Vincenzo e la comunità del Ritiro.
- 1805 — Dopo la cessazione dell'Abbazia di Fruttuaria di San Benigno avvenuta nel 1803, Madre Luisa Cuminetti affida la Congregazione alla protezione del Vescovo di Ivrea, *Mons. Giuseppe Maria Grimaldi*, che diventa il legittimo superiore del Ritiro.
- 1818 — 11 luglio - *Mons. Colombano Chiaverotti approva la revisione delle Regole*, mentre inizia lo svincolo dai Preti della Missione.
- 1820 — 1° novembre - Presa di possesso della *nuova sede del Ritiro*, detta anche « Monastero », situata in via Malgrato (ora via Dante) e donata dall'illustre benefattore *Avv. Bonifacio Taraglio*.
- 1835 — 27 novembre - *La Congregazione si svincola in modo definitivo dai Preti della Missione e dalle Figlie della Carità di Parigi*, durante la reggenza di Madre Marianna Druetti.
- 1858 — *Mons. Luigi Moreno modifica la divisa primitiva* (ritoccata in parte nel settembre 1947).
- 1903 — *Apertura della prima Casa Filiale a Torrazza Piemonte*, diocesi di Ivrea, per interessamento di *Mons. Matteo Filipello*.
- 1935 — *Approvazione delle nuove Regole*, dopo la revisione iniziata nel 1922, da parte del medesimo *Mons. Matteo Filipello*, il quale stabilisce di includere in esse assieme al titolo « Figlie di Carità » il sottotitolo « **della SS. Annunziata** », a motivo della devozione particolare alla Vergine di Nazaret.
- 1954 — *Aggiornamento delle Regole, chiamate Costituzioni*, approvate da *Mons. Paolo Rostagno*.
- 1966 — *Revisione del manuale delle preghiere, e cambiamento della divisa*, con approvazione del vescovo diocesano *Mons. Albino Mensa* e del Card. Ildebrando Antoniutti, prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, in conformità alle indicazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II nel decreto « *Perfectae caritatis* ».

- 1966 — 13 novembre - **Benedizione della nuova Cappella, dedicata alla SS. Vergine Annunziata** da parte di Mons. Albino Mensa.
- 1966 — 29 novembre - **Apertura della prima Casa Filiale fuori della Patria, in Svizzera**, con Scuola materna per bambini di emigrati italiani a Schinznach-Bad nella Missione Italiana di Windisch-Brugg.
- 1971 — 31 marzo - **Missionarie della Chiesa di Dio nel lontano Brasile** tra i « bairros » della missione affidata alla diocesi di Ivrea, a Barra do Rio Grande - Bahia, in collaborazione di sacerdoti diocesani e sotto la direzione di Mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea.
- 1971 — Settembre - Alla preghiera comunitaria e liturgica delle Lodi mattutine e di Compieta viene aggiunta quella dei Vespri.
- 1974 — Natale - *Nuova edizione delle Costituzioni e degli Statuti ad experimentum*, secondo le direttive del Concilio Vaticano II e le Norme del Capitolo speciale della Congregazione.

PARTE PRIMA

Fonti
dello Spirito della Congregazione

1700 - 1744

Tre cuori e un solo ideale
Angela, Francesca e Maddalena
Re

Nel paese nativo di Cortanze d'Asti

Ci portiamo al paese nativo delle Madri Fondatrici, *ai primi decenni del 1700*. È questo il periodo più oscuro della vita e delle opere di **Angela, Francesca e Maddalena Re**, rispettivamente zia, nipote e cugina. I pochissimi documenti e testimonianze a disposizione offrono scarsi elementi sull'umile inizio della Congregazione delle Figlie di Carità della SS. Annunziata e permettono solo di fare degli accostamenti con altre Opere Pie dell'epoca. Ci troviamo veramente di fronte al piccolo seme evangelico, il quale gettato nel solco profondo della Chiesa, ha germogliato dando vita alla Famiglia religiosa.

Cortanze, l'antica « *Curtis romana* » o « *Curtis Anseriae* », che data la sua origine verso il 1000 d.C., era ed è un piccolo paese, situato ad una quindicina di chilometri dal capoluogo di Asti. Un tipico paesaggio da presepe, adagiato sulla costa di un lungo e stretto colle della zona astigiana. La popolazione, dal carattere semplice e buono, era un tempo dedicata completamente all'agricoltura, in particolare alla coltivazione della vite. Ancora oggi, lunghe teorie di filari di vigneti sono allineati lungo i pendii delle colline circostanti. Scarsa era l'attività artigianale, rappresentata soltanto da una fornace di laterizi. Le abitazioni sono scaglionate a sezioni sovrastanti tra il verde della collina.

Il prestigio di Cortanze proveniva dal fatto di essere una delle sedici « *Corti* », che vennero costituite nella terra astigiana nell'alto Medioevo. Cioè quei castelli, dove il conte urbano e, sotto di lui, i conti rurali tenevano tribunali per l'esercizio della giustizia.¹

¹ Goffredo Casalis, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale*, Vol. V, pag. 444.

In questo paese la sede della « Corte » era *l'antico Castello*, uno dei più suggestivi della zona, che si erge imponente sulla cima del colle. Costruito dai Pelletta, era di proprietà della famiglia dei marchesi Roero. Grande mole rettangolare, sorge su una ampia spianata cinta da robusti muri di sostegno. Una torre massiccia, a pianta circolare, rinforza uno degli angoli, mentre all'estremità è sormontato da due piccole torri che guarniscono gli spigoli.

Sotto la massiccia fiancata, prospiciente l'abitato, è situata la *Chiesa parrocchiale*, costruita nel 1602 su disegno del valente architetto svizzero Fraschini. Dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Giovanni, con il tempo prevalse la devozione a San Biagio, che ne è attualmente il titolare.

Poco distante si trova *l'antichissima Chiesa od Oratorio*, di stile romanico, che un tempo funzionava come parrocchiale, sotto il titolo di San Michele Arcangelo. Era riservata alla *Compagnia dei Disciplinati*, che dal 1718, dietro approvazione canonica, venne denominata *Confraternita dei Disciplinati sotto il titolo della SS. Annunziata*.

Un cuore sacerdotale e un'anima prescelta

Prevosto della parrocchia era allora *don Giuseppe Fraschini*, nato in diocesi di Casale circa l'anno 1663. Era un sacerdote dall'intelligenza aperta e dalla tempra spirituale robusta. Un vero padre e pastore, che guidava solerte il suo gregge dal 1697.

Quando prese possesso della comunità parrocchiale, **Angela Margherita Re**, ultima di sette figli della famiglia di Bernardo e di Caterina, non contava neppure un anno di vita, essendo nata il 17 ottobre 1696.

Nel piccolo centro erano molte le famiglie denominate con il cognome Re, come è dato riscontrare dai registri parrocchiali. Cognome ancora diffuso nel territorio astigiano, è invece scomparso del tutto nel paese di Cortanze, dalla metà del 1800.

Angela crebbe sana e buona, in un focolare domestico molto umile, ma fervente di fede e di vita cristiana. Dotata di buona intelligenza, imparò a leggere, a scrivere e a far di conto. Forse ebbe anche una istruzione scolastica più approfondita. Questa giovane, educata e riflessiva, spiccava per una profonda vita spirituale. Attenta e generosa in casa, era sospinta dal desiderio di fare un po' di bene attorno a sé e di essere di aiuto al Prevosto nel ministero pastorale.

Correvano allora *tempi burrascosi*, a motivo delle continue guerre che dal 1690 dilagavano in Piemonte e di conseguenza anche nell'Astigiano. Le popolazioni furono messe a soqquadro. Perfino le monache furono costrette a lasciare i conventi. Furono anni di sconvolgimento, che lasciarono tracce di miseria, di malattie e di disordini morali. Ci furono famiglie turbate dalla scomparsa dei loro cari. Numerosi i poveri a cui provvedere; fanciulli e fanciulle rimasti nel bisogno e anche orfani; ammalati affetti da epidemie contagiose. Gli scarsi ospedali e le poche istituzioni benefiche non furono più sufficienti ad accogliere tante persone sofferenti e bisognose. Mancarono pure i fondi statali per sopperire a tante e urgenti necessità. Tanto che S. M. *Vittorio Amedeo II*, al fine di bandire dai propri Stati tanta miseria fisica e morale, con Regio Editto del 19 maggio 1717 istituì in Piemonte *le Congregazioni di Carità e le Pie Opere*.²

Diede ordine di stabilirne in ogni Comune, con l'intento di aiutare i poveri con una continua assistenza pubblica. Pare che tale ordinanza regia andasse piuttosto a rilento nella sua esecuzione, poiché gli editti si susseguirono a breve intervallo di tempo.

Da quanto rilevato sugli elenchi delle Congregazioni di Carità della provincia di Asti, risulta che a Cortanze la norma regia non venisse molto applicata. Eppure anche in questo centro vi furono famiglie povere e persone malate e indigenti. Come pure, cosa assai normale a quell'epoca, vi furono fanciulle prive della più elementare istruzione scolastica.

Angela, ormai giovane matura, sentì l'impulso di *andare incontro a tante necessità*, in un servizio generoso verso i suoi compaesani e anche parenti. Essa infatti non intendeva intraprendere la via del matrimonio e mettere su famiglia, animata com'era dal desiderio di condurre *una vita consacrata a Dio*, pur restando a contatto con i familiari e la popolazione del paese. Il prevosto don Frascini, che seguiva questa figlia spirituale, la sostenne e consigliò nei suoi propositi e nella sua attività benefica.

Intanto da qualche anno il fratello di Angela, Carlo Giuseppe, aveva messo su casa, unendosi in matrimonio con una certa Domenica. Questo nuovo focolare, dopo i primi due figli Bernardo e Maria Caterina, fu rallegrato dalla nascita di un'altra bambina. Era una fredda giornata autunnale: 26 novembre 1723. La battezzarono due giorni dopo con il nome di **Francesca Maddalena**. La zia Angela, che contava ormai 26 anni di

² Cfr. Giulio di Cossato, *Note statistiche sul circondario di Asti*, pag. 117.

età, fu contenta della nuova nipotina. Ma non presagiva certo che un giorno sarebbe divenuta sua collaboratrice nella realizzazione di opere educative-assistenziali e di apostolato parrocchiale.

A tempi nuovi, metodi nuovi

In quel volger di tempo stava sviluppandosi anche in Piemonte una nuova forma di vita consacrata a Dio, a vantaggio della Chiesa e della società. Come accennato prima, le continue guerre recarono alle popolazioni gravi danni dal lato materiale e morale. Bisognava scendere tra il popolo ed entrare nelle famiglie, per lenire dolori, soccorrere poveri, educare ed istruire la fanciullezza e la gioventù. Per essere a completa disposizione dei fratelli, si richiedeva di non staccarsi del tutto dall'ambiente sociale, come avveniva per le monache chiuse nei monasteri, e neppure essere vincolati troppo alla propria famiglia.

Uno spirito nuovo animava numerose giovani di ottimi sentimenti, che desiderose di seguire la chiamata divina non potevano o non volevano rinchiudersi nei monasteri. Tanto più che, essendo di umili condizioni, e quindi senza dote, non sarebbero state accolte.

Ecco allora che, sotto la guida di zelanti sacerdoti e di parroci, cominciarono a riunirsi in piccole comunità, per condurre una vita comune, in parte ritirata come le monache di clausura e in parte dedita ad attività esterne di apostolato, più o meno marcate. Nascevano così i **nuclei di « Figlie »**, denominati **Opere Pie, Pie Unioni, Ritiri**. Ispirandosi per lo più al programma spirituale e caritativo di qualche Terz'Ordine, ad esempio quello francescano, essi realizzarono un particolare indirizzo benefico, rispondente alle situazioni morali e sociali di un territorio o di una parrocchia.

Molti gruppi risentirono dello spirito caritativo ed assistenziale, suscitato in Francia ai primi decenni del 1600 dall'opera innovatrice di San Vincenzo de' Paoli, che aveva scosso tutta l'Europa e varcato anche gli oceani.

A quell'epoca, nella città di Asti, a poca distanza da Cortanze, sorse una fondazione ideata da *Mons. Urbano Isnardi*, canonico della Collegiata di San Secondo e vicario generale della diocesi. Essa però prese l'aspetto di un piccolo cenacolo, con un'azione apostolica alquanto limi-

tata. Infatti Mons. Isnardi era preoccupato del modo di « provvedere alle giovani di famiglie non signorili, le quali fornite di buone qualità, e desiderando di conservare la loro verginità a maggior gloria di Dio, non potevano essere accolte in monasteri, né in Ritiri secolari per la loro condizione sociale e per la mancanza di mezzi materiali. Pertanto fin dal 1734, nella stessa sua casa, cominciò a formare una piccola comunità, accettando alcune di queste giovani, che vivevano con il proprio lavoro ed attendevano agli esercizi di pietà sotto la guida dello stesso Canonico ».³

Nasceva così in Asti nel 1744 l'*Opera Pia* sotto il titolo della *Sacra Famiglia*, la quale accettava « figlie nubili, legittime e di buoni costumi, di ordinaria condizione », che vestivano « all'usanza delle altre Figlie con semplicità e modestia », e vivevano in comunità con voti privati.

Inizio di un'Opera

Anche nel piccolo borgo di Cortanze d'Asti, in modo silenzioso, spuntava il germoglio di un'**Opera benefica**. Attorno a quella donna, tutta di Dio, che era **Angela Re**, si erano raccolte alcune giovani, attratte dalla sua vita esemplare ed incitate ad un ideale di perfezione e di bene apostolico. Il piccolo nucleo dovette scegliere un'abitazione adatta e appartata, per condurre vita in comune e conservarsi nella verginità, dedicandosi ad opere caritative ed assistenziali. Difatti « esiste tuttora a Cortanze una casa nella quale la tradizione afferma vi abitassero suore, anzi detta *casa fu denominata in "santina"* ed in essa vari segni confermano tale tradizione ».⁴

Il prevosto *don Giuseppe Frascini* forniva loro insegnamenti e direttive pratiche, impegnandole in un programma spirituale e nella collaborazione parrocchiale. Tutto questo appare evidente dal *documento storico di petizione*, rivolto da *Madre Rosalia Arduino* a S. M. Vittorio Amedeo III per la regia approvazione della *Pia Unione del Ritiro di Montanaro*, avvenuta nel 1779, quando già da trentacinque anni i membri della piccola comunità si erano trasferiti in questo paese del Canavese.

³ Regolamento interno della Congregazione della Sacra Famiglia o Isnardine, Asti, pp. 3-5.

⁴ Don Michele Bellis, *Profilo storico delle Figlie di Carità della SS. Annunziata*, pp. 18-19.

In esso si legge che « *fin dal 1744 furono da Monsignor Nunzio Merlini chiamate in Montanaro, mosso dalla benedizione, che piacque a Dio di concedere alle loro industrie nel luogo di Cortanze, dove eccitate dallo zelo del Sacerdote Giuseppe Maria Frascini Prevosto di quella Parrocchiale, tutte si davano al sollievo dei poveri infermi, all'educazione delle zitelle, ed a promuovere secondo lo stato e forza loro, il bene della società con aprire pubblica scuola ad ammaestramento delle fanciulle nella pietà, nel leggere e scrivere, e nella conoscenza di lavori di mano propri del loro sesso* ».⁵

La forma di vita vissuta da queste Figlie in povertà evangelica, in umiltà e semplicità, in carità ardente e disinteressata a vantaggio dei fratelli nell'ambito parrocchiale richiama subito *lo spirito e la regola del Terz'Ordine Franciscano*. Padre Antonino da Sant'Elia nel suo libro « *Manuale storico-giuridico-pratico del Terz'Ordine francescano* » afferma che l'attività delle diverse istituzioni ispiratesi al Terz'Ordine « era rivolta all'esercizio delle opere di misericordia verso i poveri ed i malati negli asili e negli ospedali e all'educazione della gioventù. Ciò che fanno oggi le numerose Congregazioni ospitaliere ed insegnanti, lo facevano un tempo e lo fanno lodevolmente anche oggi, i diversi istituti del Terz'Ordine regolare » (p. 124).

Non solo lo spirito e le attività, ma anche il *titolo* assunto dalla comunità stabilitasi a Montanaro, cioè « **Figlie del Terz'Ordine di San Francesco** » o popolarmente « **Madri Terziarie** » viene a confermare l'indirizzo francescano della nascente comunità in Cortanze d'Asti. Questo risulta chiaro, anche se i documenti tacciono e non si riscontra traccia di vita francescana organizzata in questa Parrocchia, come è dato sapere da un elenco della Fraternità T.O.F. Piemontese, edito nel marzo-aprile 1962, che riporta le date di erezione. Sembra logico dedurre che la piccola comunità prese come base di vita la regola del Terz'Ordine francescano, adattandola alle circostanze e ai problemi locali. Il manuale « *Il Terz'Ordine francescano* » dice infatti che « se si volesse compilare un elenco completo delle Congregazioni religiose, che prese per base la Regola e il nome di Terziarie francescane, vi hanno aggiunto un programma ed un titolo specifico, sarebbe non facile compito, tanto sono numerose e di così varie sfumature » (p. 144).

⁵ Archivio, Casa Madre, Figlie di Carità.

Tempo di attesa

Non è possibile conoscere quale accoglienza fu accordata a questa incipiente e nascosta opera da parte della popolazione locale.

Nei documenti dell'archivio parrocchiale di Cortanze, come in quelli esistenti nella Casa Madre della Congregazione, tutto è avvolto nel silenzio più profondo. L'unico debole richiamo che viene a confermare come le opere di Dio sono contrassegnate da prove e difficoltà, sono le poche righe di elogio riguardanti il prevosto don Giuseppe Maria Fraschini nell'atto di morte. « Faticò molto per la Chiesa e sopportò molti dolori ».⁶ Fra queste fatiche e sofferenze sembra poter scorgere l'impegno prodigato, per sostenere e coadiuvare la piccola e benefica istituzione.

Intanto per le vie di Cortanze si aggirava una fanciulla vispa, semplice e laboriosa, anche se non dotata di particolari doti di intelligenza.

È (Anna) Maddalena Re imparentata con Angela e Francesca. Nata il 24 agosto 1726, era figlia primogenita di Giovanni Giuseppe e di Rosa. Si incontrava sovente con Francesca, quasi coetanea, a cui si sentiva legata non solo da motivi di parentela, ma molto più da identità di carattere, di bontà d'animo e di aspirazioni.

La vita che conduceva Angela, nel servire il Signore e beneficiare la fanciullezza, le persone anziane e bisognose, dovette esercitare su di loro un fascino irresistibile. Il fascino con cui Cristo Gesù attrae i cuori semplici e generosi, per segnare loro il cammino di una missione particolare.

Per Francesca e Maddalena l'attrattiva divenne desiderio, proposito, risoluzione. Sarebbero state anche loro come Angela, dedite alla perfezione evangelica e al compimento di opere apostoliche.

Il Prevosto si accorse dei segni di una chiamata divina, ma reputava ancor troppo giovani le due cugine Re, per richiedere una decisione in merito. E poi lui, ormai, si sentiva vecchio e non più in grado di attendere alla parrocchia e al piccolo nucleo delle figlie spirituali. Sentiva vicina la chiamata del Signore per la ricompensa alle sue fatiche pastorali.

La malattia lo immobilizzò per otto mesi nel letto, costringendolo a lasciare ogni attività di ministero. La sua dipartita avvenne il 15 maggio 1741. Il buon padre e zelante pastore aveva 78 anni e aveva retto la Parrocchia per 44 anni. Fu un « sommo dolore per tutti ».⁷

Lo fu in particolare per le Figlie predilette.

⁶ Archivio parrocchiale, Cortanze.

⁷ Archivio parrocchiale, Cortanze.

Sulla via segnata dalla Divina Provvidenza

A succedere nella missione di prevosto di Cortanze d'Asti venne chiamato il nipote **don Giuseppe Maria Fraschini**, che contava già 47 anni di età e aveva le stesse generalità dello zio. Era nativo di Agliè nel Canavese e possedeva ottime qualità di mente e di cuore. Difatti era « dottore in Sacra Teologia, laureato nell'Università Pontificia nel Collegio Romano di Roma ».⁸

Durante la malattia dello zio, gli fu di aiuto nel ministero parrocchiale quale vice-curato. Conosceva bene i suoi sacrifici, le sue intenzioni e le sue indicazioni, per continuare la sua assistenza spirituale alla piccola Opera benefica. Come si avrà modo di rilevare più avanti.

Erano intanto passati solo tre anni dal suo ingresso, quel tanto sufficiente per conoscere meglio il suo gregge e delineare un proficuo lavoro parrocchiale, e già la Divina Provvidenza segnava il passo alla sua missione di pastore.

Correva l'anno 1744. Una figura, provvidenziale nei disegni di Dio, passava per Cortanze a tracciare un nuovo cammino e un nuovo campo apostolico a quelle Figlie generose, che tanto si prodigavano a bene della popolazione, nel paese nativo.

L'Abbazia di Fruttuaria di San Benigno nel Canavese, situata poco distante da Torino e comprendente i paesi di San Benigno, Montanaro, Feletto e Lombardore, era sede vacante del suo Abate da un anno.

Da Roma, **Monsignor Merlini**, Nunzio Pontificio alla corte del Re di Sardegna, veniva designato reggente di queste terre papaline, dove rimase fino al 1749. Recandosi in visita ufficiale ai luoghi assegnatigli, egli dovette passare pure a Cortanze d'Asti. Difatti questo paese era anche esso territorio pontificio. Sappiamo che « Ottone III, nel suo vano sogno di unificare l'Europa sotto un solo scettro e un solo pastore, regalò Cortanze e le terre limitrofe fino a Montanaro e parte del Canavese al Papa, perché diventassero una solida base "Papalina", in cui la fede dei Padri mettesse radici centenarie di fedeltà e di lealtà da trasmettere fino agli ultimi discendenti ».⁹

Non ci è dato conoscere quale fu l'incontro di Mons. Merlini con don Giuseppe Maria Fraschini e con le poche Figlie della piccola comunità.

⁸ Archivio parrocchiale. Cortanze.

⁹ Numero unico: *Cortanze in festa*, 20 settembre 1964, a firma del parroco don Enrico Martinetto.

Sta il fatto che l'illustre prelato intuì il fervore di vita spirituale e di attività dell'Opera, esistente nella Parrocchia. Come d'altronde, visitando il paese di Montanaro, prese atto delle necessità assistenziali, caritative ed educative, di più ampie proporzioni in confronto di quelle del paese astigiano.

Egli valutò la maturità spirituale e apostolica di quelle Figlie umili, semplici e ardenti di carità, e le ritenne preparate per un lavoro più impegnativo nella Chiesa di Dio. E le invitò a compiere il trapasso e a lasciare definitivamente la terra natale.

Angela, Francesca e Maddalena Re, portando nel cuore la prova del distacco e l'ansia di un ardore apostolico, **partirono da Cortanze in un imprecisato giorno del 1744.** Dopo aver percorso la strada, che per una quarantina di chilometri si snoda tra zone collinari, eccole sulla via che conduce alla terra abbaziale di Montanaro nel Canavese. Sulla via tracciata dalla Divina Provvidenza.

1744 - 1779

All'ombra del terz'ordine Francescano
Figlie del Terz'Ordine francescano
o Madri Terziarie

Nella terra abbaziale di Montanaro

La Congregazione segna come data ufficiale di inizio della Famiglia religiosa *l'anno 1744*, allorché, come fu accennato, *Angela, Francesca e Maddalena Re si trasferirono a Montanaro*. Infatti gli anni precedenti si perdono nel silenzio di un'umile preparazione e non danno motivo ad una sicura indicazione storica.

Montanaro, sulla sponda sinistra del fiume Orco, è posto sull'ampia e fertile pianura canavesana, che si stacca dalle catene delle Alpi fino alle acque del Po e alle porte della nobile e grande Torino. Al tempo delle Madri Fondatrici questo paese era uno dei centri più cospicui del Canavese con una numerosa popolazione, per la quasi totalità dedicata alla coltivazione dei campi.

La intensa vita cristiana degli abitanti proveniva non solo dallo zelo dei parroci e dei numerosi sacerdoti, ma anche dal fatto di essere una terra papalina. Infatti apparteneva all'Abbazia di Fruttuaria di San Benigno, fondata da San Guglielmo di Volpiano nel 1003.

Il caratteristico castello, poggiato su un rialzo di terreno in prossimità della Chiesa vice-parrocchiale dedicata a San Nicolao (a cui in seguito si aggiunse il titolo di « B. V. Assunta ») era la *sede dell'Abate* durante le sue visite pastorali.

È però da notare che quando le Madri giunsero a Montanaro, questo territorio non era più sotto la sovranità temporale dell'Abbazia di San Benigno, a motivo delle convenzioni stipulate tra Carlo Emanuele III e la Santa Sede, con le quali agli abati fu lasciato soltanto la giurisdizione spirituale.

Queste rivendicazioni di Casa Savoia fecero seguito all'occupazione militare delle terre abbaziali, durata per trent'anni, e all'esecuzione di ogni sorta di persecuzioni e di vessazioni. Erano ancora vivi i segni profondi dei danni materiali, morali e spirituali, arrecati alla popolazione. Molti Montanaresi, a causa della loro tenace fedeltà alla Santa Sede e dell'opposizione al Governo Regio, subirono la prigionia e l'esilio, furono diseredati delle loro abitazioni e privati dei loro beni. Tutto fu aggravato dai danni provocati dal passaggio di truppe straniere. Difatti all'inizio del 1700 scoppiò la guerra tra i pretendenti al trono di Spagna e, al tempo delle Madri, era in atto il conflitto per la successione d'Austria.¹

Come se non bastasse, carestie ed epidemie vennero ad aggravare le disagiate condizioni della popolazione montanarese.

È facile immaginare il numero considerevole di persone bisognose di assistenza, di malati da curare, considerando che a quell'epoca il paese non disponeva di attrezzatura ospedaliera per una appropriata assistenza medica. Il Comune non riusciva a far fronte alle molteplici necessità, impoverito com'era dalle continue traversie e dai danni provocati nel suo territorio.

Anche la *Compagnia dello Spirito Santo*, chiamata in seguito Congregazione di Carità, la quale tutelava gli interessi dei poveri, col sopravvenire dei tristi avvenimenti accennati, aveva cessato ogni attività benefica dal 1730.

Le conseguenze funeste di tanti anni dolorosi ebbero una particolare ripercussione sulla fanciullezza e sulla gioventù sotto il profilo morale, spirituale ed educativo.

In questa situazione preoccupante l'abate Giovanni Battista Amedeo d'Allinges sentì l'urgenza di trovare un rimedio a tanta desolazione, provocata nelle terre abbaziali. Ma la sua reggenza si chiuse quasi subito dopo tristi fatti, con la morte avvenuta nel 1743. Il compito di un intervento benefico a sollievo delle popolazioni fu riservato al *Cardinal Vittorio Amedeo Delle Lanze*, designato come successore nel 1749.

Ma nei sei anni di sede vacante dell'Abbazia, il reggente provvisorio *Monsignor Merlini*, nunzio apostolico in Torino, cercò di risanare tanti malanni e di sovvenire alle necessità della popolazione. Come già riferito,

¹ Cfr. Professore Antonio Dondana, *Memorie storiche di Montanaro*, capitolo XIX, pag. 139; XX, pag. 145; XXII, pag. 171.

si rivolse al prevosto di Cortanze d'Asti, don Giuseppe Maria Fraschini, ed ottenne il trasferimento della modesta comunità.

Primo nido del Ritiro di Montanaro

La prima sistemazione per Angela, Francesca e Maddalena Re, con altre Figlie unitesi a loro, avvenne in una *piccola e rustica casa di via San Grato* (ora via Cesare Battisti). Presa in affitto ed in seguito acquistata in proprietà, questa abitazione fu la **prima sede del Ritiro** fino al 1782. I membri del Ritiro furono denominati « **Figlie del Terz'Ordine di San Francesco** », ma la popolazione montanarese si abituò a chiamarle semplicemente « **Madri Terziarie** ».

I primi anni non furono esenti da sacrifici, dovendo adattare la loro vita spirituale ed apostolica al nuovo ambiente parrocchiale, di più ampie proporzioni. Il programma di vita comunitaria e di opere benefiche verso i poveri, gli infermi e la gioventù non subì mutamenti. Le pratiche di pietà occupavano buona parte della giornata, denotando un segno evidente di ispirazione claustrale. Ne sono una conferma i manuali di preghiera, più volte aggiornati ed ancora in uso prima della riforma conciliare. Essi contenevano un numero rilevante di pratiche di pietà.

Un aspetto monacale era facilmente riscontrabile nello spirito penitenziale e nella povertà, praticati nella comunità del Ritiro. Strumenti penitenziali furono adoperati fino ad epoca non molto lontana, allorché furono raccolti e riposti sotto l'altare della ex Cappella di Casa Madre.

Dalle regole antiche si rileva che la giornata era occupatissima e il riposo era ridotto a poche ore.

Quantunque per l'accettazione al Ritiro fosse richiesta la dote dei beni paterni, le Madri Terziarie vivevano una povertà veramente evangelica. La refezione era molto frugale, il vestito modesto e semplice. Povere le suppellettili e le camere della loro abitazione. Ma nel loro cuore era profusa la ricchezza della carità di Cristo, che le spingeva a beneficiare ogni fratello.

Questo nucleo di Madri Terziarie, che attuava una nuova forma di vita consacrata, in parte ritirata e in parte dedita ad opere esterne, fu ben accolto dalla popolazione di Montanaro. Infatti nel documento regio di approvazione, accordata una trentina di anni dopo, è detto che l'Opera venne accolta col favore popolare, oltre che con il plauso delle autorità civile ed ecclesiastica.

Animo apostolico delle Fondatrici

Madre Angela Re, dal carattere aperto e generoso, fornita di particolari doti intellettuali, prese in mano la guida della nascente Comunità. Essa infatti si firmava « Superiora » del Ritiro. La sua missione specifica fu l'istruzione scolastica e la formazione delle fanciulle del paese. All'inizio tutto si svolse senza tante strutture esterne, in una forma familiare.

In seguito a partire dal 1760 venne eretto un « *educandato* ». Questo periodo vide pure la nascita di un *pensionato*, che accoglieva persone di buone qualità, alle quali veniva proposto un regolamento di perfezione cristiana, molto simile a quello delle religiose consacrate a Dio.² Madre Angela cercò pure di sviluppare e potenziare le opere caritative ed assistenziali.

Accanto a lei c'era **Madre Francesca**, umilissima e laboriosa, fino al sacrificio, la quale svolgeva il delicato compito dell'assistenza agli ammalati.

Nell'archivio di Casa Madre è conservato un lungo elogio, a lei indirizzato dopo morte dal Padre G. Bertoldi, appartenente ai Preti della Missione di San Vincenzo de' Paoli. Nella sua esposizione traccia il profilo di una vita spesa totalmente a servizio di Dio e dei fratelli. Parla della sua carità casta e verginale, del suo profondo spirito di penitenza e di mortificazione, della sua assidua preghiera, dell'amore fraterno verso le sorelle. Come pure presenta la sua umiltà sincera, la sua povertà evangelica, la sua venerazione ed obbedienza ai sacerdoti, la sua costante serenità e letizia.³

Madre Maddalena, nascosta e silenziosa, provvedeva al buon andamento della Famiglia religiosa. Si occupava dei lavori di cucina, di pulizia, di cucito. Possedendo ottime qualità di sarta, impartiva lezioni di taglio e di cucito alle ragazze e alle giovani del paese.⁴

Spirito che animava le Madri Terziarie

L'indirizzo spirituale, che animava le tre Madri e le prime Sorelle, era a quel tempo lo *spirito del Terz'Ordine francescano*, ormai arricchito di *elementi nuovi*, richiesti dai problemi locali. Nei pochi documenti con-

² Cfr. *Fiori di virtù*, 1962, p. 3.

³ Cfr. Opera citata, p. 7.

⁴ Cfr. Opera citata, p. 15.

servati in Casa Madre non si accenna ad alcuna dipendenza spirituale dai Padri francescani. Cosa invece molto facile a quell'epoca, data la presenza di tre conventi dei Figli di San Francesco nella vicina Chivasso.

Questo legame invece era richiesto dal regolamento per coloro che erano iscritti al Terz'Ordine ed erano costituiti in un nucleo di fraternità. Questa constatazione conferma l'ipotesi, rimarcata precedentemente, che le Madri Terziarie di Montanaro adottarono come norma basilare la regola del Terz'Ordine, ma vi inserirono un programma spirituale e apostolico, tutto proprio.

Questo loro adattamento, sperimentato per un lungo periodo di anni, vide introdursi più tardi nel Ritiro l'impronta particolare di *collaborazione parrocchiale e di sviluppo di opere caritativo-assistenziali*, che le avvicinò alla spiritualità delle Figlie della Carità di Parigi, fondate da San Vincenzo de' Paoli.

L'influsso dello spirito del Santo della carità fu senza dubbio portato in parte dall'Abate di Fruttuaria di San Benigno, Cardinal Vittorio Amedeo Delle Lanze. Egli visse lo spirito vincenziano nella sua vita individuale e lo diffuse nella sua azione pastorale. È storicamente accertato il legame profondo tra il Prelato e i Preti della Missione, residenti nella casa succursale di Torino.

Approvazione giuridica del Ritiro

La buona formazione delle Madri Terziarie, la vitalità del Ritiro e più di trent'anni di esperienza apostolica erano ormai la dimostrazione evidente di una capacità operativa e di una maturità spirituale da far valere di fronte alle autorità civile ed ecclesiastica.

Questo era da ascriversi alla fiducia accordata dal Nunzio Monsignor Merlini, alla protezione del Card. Vittorio Amedeo Delle Lanze e, in parte preponderante, all'impulso di don Giuseppe Maria Fraschini (nipote).

Questi, nel luglio 1749, pose termine al ministero pastorale in Cortanze d'Asti, con la rinuncia alla parrocchia, e si trasferì a Montanaro, con l'incarico di viceparroco. L'atto, compiuto da don Fraschini, da un lato confermava il legame spirituale con le Madri e per un altro aspetto era la prova del suo valido appoggio al Ritiro, di cui fu « Rettore » fino al termine della sua vita. Questo significava che « *l'attività e il risultato*

(dell'Opera) dovevano essere più che soddisfacenti e lo sviluppo e il bene futuro davvero rassicuranti ».⁵

Altro fattore da rilevare fu l'aumento del numero dei membri della Comunità, tanto che « ben presto Figlie di ottime famiglie di Montanaro, Montechiaro, Torino, S. Benigno, Chieri, ecc. fecero domanda ed entrarono a far parte della Famiglia religiosa ».⁶

Il Ritiro, con la sua fisionomia ormai delineata, era maturo per un riconoscimento giuridico, che desse stabilità all'istituzione. L'autorità ecclesiastica e civile di Montanaro, come pure la popolazione, erano pienamente favorevoli ad un riconoscimento ufficiale, avendo constatato i benefici spirituali e sociali apportati al paese e alla terra abbaziale di San Benigno.

Purtroppo Madre Angela Re e don Frascini non furono presenti a questo appuntamento, che veniva a coronare le loro fatiche. Il Signore li chiamava ad un altro appuntamento, nella patria del cielo.

La domanda per la regia approvazione fu rivolta a **S. M. Vittorio Amedeo III** da parte di **Madre Rosalia Arduino**, figura di primo piano nella storia della Congregazione (succeduta come Superiore del Ritiro), con la firma del prevosto don Giuseppe Furno, di sei sacerdoti, di cinque consiglieri comunali e di altre cinque persone notabili del paese. Essa venne suffragata e sostenuta dal Cardinal Delle Lanze, imparentato con Casa Savoia. Tanto è vero che il riconoscimento giuridico venne accordato a brevissima distanza dalla richiesta. Con *Regie Patenti del 27 agosto 1779* veniva ufficialmente approvato il **Ritiro di Montanaro**.

Le Madri Terziarie furono riconosciute con il nuovo titolo di « **FIGLIE DI CARITÀ** ». Fu un giubilo per la piccola comunità, mentre quell'avvenimento rimane una data memorabile per la Congregazione.

Regolamento e divisa

Con la regia approvazione veniva richiesto un *nuovo regolamento* per la vita comunitaria ed apostolica dei membri del Ritiro. Difatti nella parte finale del regio decreto fu posta questa clausola: « Ci riserviamo di approvare i Regolamenti che pel buon governo d'esso ci verranno ras-

⁵ Don Michele Bellis, *Profilo storico delle Figlie di Carità della SS. Annunziata*, p. 32.

⁶ Opera citata, pp. 33.

segnati ». Veramente la comunità del Ritiro aveva un regolamento di massima, che poteva essere presentato subito a Sua Maestà. Questo fatto fa supporre l'accentuarsi di opere assistenziali, caritative ed educative, per cui si imponeva una modifica della regola primitiva e la stesura di un nuovo statuto. Per le traversie sostenute dalla famiglia religiosa sul finire del settecento e all'inizio dell'ottocento, non si ha una testimonianza sicura di tale regolamento. Rimane solo la voce della tradizione, degna di considerazione.

Come conseguenza della posizione giuridica si impose l'esigenza di *una divisa propria*, che venne modellata sulla linea dei costumi popolari dell'epoca. Di questa antichissima foggia del vestito delle Figlie di Carità si ammirava una interpretazione del pittore Silvestro Giovanni, in un affresco del soffitto della ex cappella di Casa Madre.

Alcune considerazioni in margine al riconoscimento regio

A questo punto nascono spontanee alcune domande in margine al riconoscimento regio della comunità del Ritiro.

Prima di tutto: *qual è il motivo che ha protratto a lungo (35 anni) il riconoscimento ufficiale?*

Da quanto esposto precedentemente non sembra da attribuirsi ad una limitata formazione spirituale ed apostolica delle Madri Terziarie, come pure alla mancanza di solidità delle opere compiute e riconosciute. Il motivo va ricercato per lo più nel fatto della presenza di Madre Angela Re e della dedizione di don Giuseppe Maria Frascini, che erano per la comunità un valido sostegno e una guida sicura.

Di rimbalzo si presenta la seconda domanda: *quali sono le ragioni che hanno determinato la regia approvazione del 1779?*

Quando vennero a mancare i due pilastri accennati sopra, ci dovette essere un poco di smarrimento nella comunità del Ritiro. C'erano sì le due Madri, Francesca e Maddalena Re, iniziatrici dell'Opera con Madre Angela. Ma, pur essendo dotate di profonda virtù e di zelo apostolico, non possedevano qualità sufficienti per assumersi la responsabilità diretta della famiglia religiosa. C'era il Cardinal Delle Lanze, che dimostrava il suo interessamento e forniva il suo aiuto. Ma il suo ufficio pastorale, quanto mai vasto e impegnativo, non gli permetteva che rare visite al territorio abbaziale di Montanaro.

La comunità del Ritiro era venuta a trovarsi « *sotto l'ispezione e prudenti suggerimenti del Parroco* » (Regie Patenti di Vittorio Amedeo III) e sotto la direzione della *nuova superiora Madre Rosalia Arduino*, nativa di Montanaro. Questa Madre, fornita di particolari doti di mente e di animo, come pure di beni di fortuna, fu la persona provvidenziale atta a prendere in mano la guida del Ritiro. Però, per riguardo a Francesca e a Maddalena, non si chiamò mai con il titolo di superiora, ma solamente con quello di « direttrice ».

Essa intuì che era giunto il momento opportuno, per imprimere una svolta decisiva e una fisionomia giuridica alla Pia Unione del Ritiro, al fine di consolidarne la vitalità e lo sviluppo.

Una terza domanda, che si pone alla nostra attenzione, è questa: *come mai i membri del Ritiro non furono approvati o meglio confermati nello spirito francescano con il titolo di « Figlie del Terz'Ordine di San Francesco » o « Madri Terziarie » e invece furono denominate « Figlie di Carità »?*

Come fu accennato in precedenza e verrà trattato ampiamente in un capitolo a parte, lo spirito di carità di San Vincenzo de' Paoli era penetrato nel Ritiro di Montanaro. Esiste al riguardo un chiaro accenno in un importante documento storico.

È la lettera dell'*Avvocato Generale di Sua Maestà, Avogadro di Quaragna*, indirizzata al Cardinal Delle Lanze, al fine di ottenere delucidazioni in merito alla domanda presentata dalla Madre Rosalia Arduino per l'approvazione giuridica del Ritiro.

Si legge testualmente: « *Resta dubbio, se intendasi per avventura che si accordi il Real gradimento alla narrata Società sotto tale denominazione, onde venga così almeno per modo indiretto ad approvarsi un Corpo di Terziarie, il che non lascerebbe di fare un diverso oggetto di ispezione, essendo per altro ben noto, che i proposti uffici di ammaestrare le fanciulle e di servire gli ammalati non hanno verun particolare rapporto col mentovato Ordine, e non ne sarebbe che arbitraria l'unione, perocché il Terz'ordine di S. Francesco da sé è un istituto di penitenti per la condotta di vivere propria di chi la professa, e non per l'applicazione a certe opere dirette ad altrui beneficio, come si ha della storia della fondazione fattane da quel Santo* ».⁷

Da questo stralcio si deducono conseguenze luminose, anche se biso-

⁷ Archivio di Casa Madre, Figlie di Carità.

gna osservare che l'Avvocato Avogadro non ebbe una interpretazione del tutto esatta sulla storia del Terz'Ordine francescano, confondendo l'aspetto claustrale delle monache del Terz'Ordine regolare con la vita mista delle aderenti al Terz'Ordine secolare. Secondo lui, le Madri Terziarie del Ritiro di Montanaro non potevano essere approvate come tali, perché le loro attività benefiche non erano compatibili con la vita religiosa, cioè monacale, del Terz'Ordine regolare.

Tutto questo comprova che il Ritiro intendeva intraprendere *una nuova forma di vita religiosa*, ispirata nella sostanza alla vita monacale e, nello stesso tempo, proiettata all'esterno nello svolgimento di opere varie a vantaggio della società. Fu così che il Ritiro, fondato sul francescanesimo, per esigenze locali si trovò ad assumere qualche cosa di più e di diverso dallo spirito francescano. Qualcosa che lo faceva avvicinare ai tentativi di alcune istituzioni religiose, quale l'opera antesignana, realizzata in Francia dalla mente e dal cuore di San Vincenzo de' Paoli.

È lo stesso Avogadro di Quaregna, che più avanti, nella sua esposizione, non dubita di *accostare le Madri Terziarie di Montanaro alle Figlie della Carità di Parigi*. « Non voglio — egli scrive — né certamente si può in astratto controvertere che una Società di Figlie, che hanno per istituto di istruire le fanciulle e di servire gli infermi, all'esempio delle Figlie così dette di Carità e Serve dei poveri altrove con buon successo stabilito, non sia per se medesima assai utile al pubblico e di sua natura degna di essere gradita e protetta dal Principe ».⁸

Per ultima sembra ancora opportuna una domanda: *dopo l'approvazione di S. M. Vittorio Amedeo III intervenne anche il riconoscimento ecclesiastico da parte dell'abate di Fruttuaria di San Benigno, Cardinal Delle Lanze?*

In linea di principio il riconoscimento ecclesiastico di queste Opere Pie poteva essere accordato. Qualche studioso in storia subalpina, interpellato al riguardo, affermò che non era improbabile che in qualche caso l'approvazione ecclesiastica venisse ad aggiungersi a quella concessa con Regie Patenti (da inchiesta di Mons. Giuseppe Monticone - con lettera in data 8 ottobre 1965).

Finora però non è stato possibile rintracciare tale riconoscimento riguardo al Ritiro di Montanaro o averne una indicazione precisa.

Nell'ipotesi di una concessione, perdutasi in tempi calamitosi, do-

⁸ Archivio. Casa Madre, Figlie di Carità.

vrebbe almeno sussistere una tradizione orale, comprovante un avvenimento tanto significativo per la Congregazione.

D'altronde ci furono istituzioni simili di quell'epoca, le quali ebbero soltanto la regia approvazione, senza contare che, trattandosi di Opera Pia, il Ritiro non rivestiva una fisionomia strettamente ecclesiastica.

L'autorità civile di quel tempo, come ci è dato sapere da documenti storici, non desiderava che tali « *adunanze* » si convertissero in Opere ecclesiastiche.

D'altra parte risulta chiaro che il Ritiro fu espressamente voluto dalla Chiesa nei suoi rappresentanti ufficiali, i quali diedero indicazioni, incoraggiamento e appoggio.

Difatti le tre Fondatrici si trasferirono a Montanaro non per decisione personale, ma su invito manifesto del Nunzio apostolico Mons. Merlini.

Il Cardinal Delle Lanze si fece sostenitore dell'approvazione regia. Anzi fu proprio in considerazione delle sue ragguardevoli notizie, fornite probabilmente a voce al Conte Avogadro di Quaregna richiedente delucidazioni in merito al Ritiro, se le Regie Patenti furono ottenute in brevissimo spazio di tempo.

Questi motivi sono il segno evidente di un beneplacito dell'autorità ecclesiastica, il quale assunse il valore di una conferma equivalente ad una approvazione ecclesiastica.

1749 - 1784

Una guida illuminata e paterna il Cardinale Vittorio Amedeo delle Lanze

Abate di Fruttuaria di San Benigno

Abbiamo già fatto diversi richiami al Cardinal Vittorio Amedeo Delle Lanze, ma ci pare doveroso inquadrare la sua figura e la sua vita pastorale in una esposizione più completa.

Facciamo un balzo indietro, ai **primi di luglio del 1749**. Sono trascorsi appena cinque anni da quando nella casa denominata il « Ritiro », in via San Grato, germogliò il tenero virgulto della nascente comunità. Il tempo sufficiente per le prime Figlie di ambientarsi e di impostare un programma di vita spirituale e di lavoro apostolico nella parrocchia di Montanaro.

Giungeva la notizia che l'Abbazia di Fruttuaria di San Benigno aveva il suo *nuovo abate commendatore nella persona del Cardinal Vittorio Amedeo Delle Lanze dei Conti di Vinovo*. Contava appena trentasette anni di età, essendo nato a Torino il 1° settembre 1712. L'annuncio della nomina fu accolto con viva esultanza dalla popolazione montanarese. Non meno viva fu la gioia della comunità del Ritiro, che di questa terra abbaziale si sentiva porzione eletta.

Montanaro tributò un'accoglienza grandiosa al novello abate, che si soffermò tre giorni al Castello, prima di prendere *possesso solenne dell'Abbazia il 15 ottobre*. Senza dubbio fu messo subito al corrente dell'esistenza e dell'opera del piccolo nucleo, di cui erano animatrici Angela, Francesca e Maddalena Re.

Difatti volle essere informato della situazione del paese, per provvedere alle necessità più urgenti, dimostrando fin dall'inizio la sua nobiltà e bontà d'animo, che lo rese caro agli abbaziali.¹

¹ Cfr. Prof. Antonio Dondana, *Memorie storiche di Montanaro*, capitolo XXII, p. 187 e seg.

Angelo del Piemonte

Il Cardinal Delle Lanze viene descritto dagli storici come una figura luminosa, non facile a dimenticare, ma difficile a rievocare nei molteplici aspetti della sua attività pastorale. Fu uno dei più insigni rappresentanti della Chiesa piemontese del Settecento. Fu papabile in due conclavi e morì circondato dall'alone della santità.

Fu il restauratore dell'Abbazia di Fruttuaria, ridonandole splendore e prosperità. La riportò alla sua primitiva efficienza, che si può sintetizzare in questi termini: bonifica delle terre e sviluppo dell'agricoltura; propaganda per le autonomie comunali; istruzione del popolo e fondazione di istituzioni benefiche, quali ospedali, orfanotrofi, ricoveri, monasteri, chiese e scuole.

*« D'indole vivace e affabile; persino brioso e arguto... era dotato d'un temperamento pronto, portato ad agire dietro le prime impressioni; facile all'entusiasmo, capace di delicatezze inattese e sensibilissimo al valore morale del proprio agire ».*²

Queste doti di intelligenza, di bontà e di delicatezza furono esplicate verso le terre a lui soggette e verso le popolazioni, fin dall'inizio del suo impegnativo incarico e per i trentacinque anni della sua azione pastorale.

Questo santo pastore « fece della carità la sua missione sulla terra e meritò di essere soprannominato *“l'angelo del Piemonte”* ».³

Guida illuminata e paterna

Di queste doti risentì il benefico influsso il Ritiro di Montanaro. I suoi rapporti con la piccola Famiglia, il suo interessamento, il suo aiuto materiale e spirituale sono riscontrabili in alcuni avvenimenti, di cui si ha testimonianza scritta.

Più che evidente fu il suo appoggio alla domanda di Madre Rosalia Arduino per il riconoscimento giuridico del 27 agosto 1779. Nel documento della richiesta viene annotato: *« Tale adunanza... non poté a meno di muovere il Sig. Cardinale delle Lancie a riguardarla costantemente,*

² Rivista *Salesianum*, gennaio-marzo 1933, n. 1, pp. 6-7 e passim.

³ Gigi Michelotti, *I nove secoli di Fruttuaria e l'Opera di Don Bosco*.

*come una delle più elette porzioni del suo gregge, ed il buon odore che spargono... conciliò loro l'affetto e la protezione del degnissimo pastore ».*⁴

Inoltre è significativo il fatto che la *richiesta di delucidazioni sul Ritiro* da parte dell'Avv. Avogadro di Quaregna, prima che fosse accordata l'approvazione, venisse direttamente rivolta al Cardinal Delle Lanze e non già ai richiedenti. Tanto che il medesimo Avvocato lascia intendere che le « notizie a parte », pervenute a Sua Maestà Vittorio Amedeo III furono fornite dal Cardinale. « E se V. E. per opportune notizie ed informazioni, che Ella abbia da altra parte, stimasse anche nel concreto la cosa già sufficientemente appurata a segno che sin d'ora si possa dare un convenevole provvedimento, io negli additati termini, e per la qualità dell'Opera d'un oggetto in sé buono e vantaggioso, non avrei cosa da rappresentare in contrario ».⁵

Da quanto esposto risulta assai evidente che ci fu *la sua indicazione nella scelta del nuovo titolo* dei membri del Ritiro: *Figlie di Carità*. È risaputo come egli visse in intima relazione con i Preti della Missione in Torino, in modo da poter trasfondere nella comunità del Ritiro la spiritualità di San Vincenzo de' Paoli, di cui fu profondo conoscitore e imitatore.

Per confermare e incrementare nelle Figlie di Carità lo spirito vincenziano e la formazione spirituale, invitò il Padre Laugeri, superiore della Missione di Torino, a prendersi cura di questa Comunità, e di inviare quali *direttori spirituali i Preti Missionari*. Questi succedettero ai sacerdoti del clero locale e svolsero tale compito per un quarantennio.

Compreso del bene spirituale e sociale compiuto da queste Figlie, le sostenne con la sua assistenza paterna e con i suoi consigli. Per lo sviluppo dell'Istituzione diede il suo appoggio per *l'acquisto della casa*, già residenza del Parroco, posta sulla rampa del Castello abbaziale, dove le Figlie di Carità si stabilirono nel 1782.

Poco prima della sua dipartita, avvenuta nel 1784, donò loro un *appezzamento di terreno*, appartenente al Castello e attiguo alla nuova sede del Ritiro. Per ultimo, come segno di particolare predilezione, elargì in dono un numero considerevole di reliquie del Santo della carità.

⁴ Archivio di Casa Madre. Ricorso di Madre Rosalia Arduino.

⁵ Archivio di Casa Madre. Lettera dell'Avv. Avogadro di Quaregna al Card. Vittorio Amedeo delle Lanze.

Di lui si conservano tuttora in Casa Madre il pilèolo e la berretta cardinalizia. Ma soprattutto ha lasciato loro lo spirito del suo grande cuore, nobile e generoso, che del suo ministero pastorale fece un servizio quanto mai proficuo verso Dio e verso la Chiesa. Per questo le Figlie di Carità conservano un vivo ricordo e una grande stima verso colui che per il Ritiro fu padre, maestro e protettore e che per lungo tempo fu ritenuto come un fondatore.

1779 - 1835

L'impronta di San Vincenzo de' Paoli Figlie di Carità

Iniziando questo capitolo sullo spirito della Congregazione, è necessario tratteggiare a brevi linee la vita e le opere di San Vincenzo de' Paoli. Infatti il Ritiro di Montanaro ricevette un influsso notevole dallo spirito vincenziano, che tradusse in una forma caritativa-assistenziale-educativa, rispondente ai problemi della Chiesa locale.

Il Santo della Carità

È stato scritto che « le stelle appaiono in cielo, quando si fa buio sulla terra ». Nel cielo oscuro di Francia, travagliata dalla « *Guerra dei trent'anni* » apparve una stella luminosa. La sua luce si irradiò su quella nazione e su tutta la Chiesa.

Erano tempi tristi quelli in cui Vincenzo de' Paoli, nativo di Pouy, fu chiamato da Dio a ricostruire una società nuova sulle rovine materiali, morali e spirituali, causate dalle guerre continue. Vi erano famiglie divise e sfasciate, poveri affamati e randagi, bambini orfani e abbandonati, gioventù pericolante, malati bisognosi di cure. Mancavano case, ospedali e ricoveri per ospitare tanta povera gente, avvilita e debilitata dalla malattia e dagli stenti. La sfiducia, la disperazione e i disordini morali di ogni genere opprimevano la vita e l'animo di tanti bisognosi, dando adito al malcostume e anche alla penetrazione di eresie, a danno della società e della Chiesa.

Mancava l'assistenza assidua a tanta miseria e sofferenza. Il **giovane sacerdote Vincenzo**, non ancora quarantenne, destinato alla cura spirituale della *parrocchia di Châtillon le Dombes*, si mise prontamente all'opera per sovvenire a tante necessità. Visitava con amore paterno i malati, portava sollievo e aiuto a coloro che erano nell'indigenza.

L'inizio della sua grande opera avvenne in quel memorabile **23 ago-**

sto 1617, quando fu necessario soccorrere d'urgenza una famiglia, i cui membri erano tutti infermi, senza assistenza e in estremo bisogno.

L'8 dicembre dello stesso anno nasceva la *Compagnia della Carità*, chiamata inizialmente Confraternita della Carità, a cui facevano parte donne nobili e generose, denominate dapprima *Serve dei Poveri* e, successivamente a Parigi, *Dame di Carità*. Un amore materno, fatto di gentilezza, di sacrificio e di servizio, guidava questi angeli di bontà nella diuturna assistenza ai poveri. Nella visita a domicilio esse portavano il soccorso materiale e spirituale ad ogni categoria di indigenti. E questa squisita carità, alimentata da una profonda vita interiore e da un impegno di perfezione cristiana, le sosteneva nella faticosa missione di accompagnare i poveri per tutta la vita fino alla tomba.

Mentre la sua opera cominciava ad irradiarsi altrove, Vincenzo de' Paoli, spostatosi a Parigi, metteva in esecuzione l'ispirazione divina di un audace tentativo. Il 23 novembre 1633, con alcune buone giovani della campagna, riunite nella casa di Luisa de Marillac e già designate come ausiliarie delle Dame di Carità nei servizi più umili verso i poveri, costituiva la *Compagnia delle Figlie della Carità*. L'audacissima rivoluzione, apportata nella Chiesa, era compiuta.

Donne, tutte di Dio, si impegnavano a vivere senza clausura, al servizio dei poveri. Una comunità di religiose, sottoposte a regole religiose, ma non religiose di nome (cioè non monache), che avrebbero circolato liberamente per le strade, per andare ad assistere i fratelli sofferenti, indigenti, decaduti, persino i criminali. Ecco quanto dice il celebre articolo delle loro regole: « Avranno per monastero la casa degli ammalati, per cappella la chiesa parrocchiale, per chiostro le vie della città o le corsie degli ospedali, per clausura l'obbedienza, per grata il timor di Dio, per velo la santa modestia ».

San Francesco di Sales che, vent'anni prima, aveva tentato di istituire anche lui un nucleo di persone consacrate a Dio, viventi a contatto con la società e operanti per la Chiesa, soprattutto con la visita ai poveri a domicilio, non riuscì nel suo intento. Dietro pressione dell'arcivescovo di Lione, le *Figlie della Visitazione* dovettero adottare la clausura e abbandonare le opere esterne.

San Vincenzo, invece, ci riuscì, sebbene con molte difficoltà. A Luisa di Marillac, recatasi a chiedere la registrazione degli Statuti di fondazione da parte del Parlamento, il Procuratore generale del Re, udendo che i membri della Compagnia non intendevano essere delle religiose (ossia

delle monache), per potersi recare nei tuguri dei poveri, gridò: « Siete delle secolari?... Ma non si può! Tutte le Comunità femminili sono delle regolari: la cosa è senza esempio! ».

Al santo ardimento di San Vincenzo, che instaurava nella Chiesa una *nuova forma di vita religiosa*, senza alcun rapporto con gli Ordini allora esistenti, « sorrise la Provvidenza — scrive il Bougaud — perché da (oltre) tre secoli questa regola è abbracciata non solo dalle Figlie della Carità, ma da tutte le Congregazioni femminili, ed esse offrono al mondo uno spettacolo meraviglioso ».

Alle sue Figlie spirituali San Vincenzo non diede una divisa particolare. Esse indossarono semplicemente il costume delle contadine dei dintorni di Parigi. Povero costume, divenuto nel mondo l'emblema della carità evangelica. Con esso vennero lanciate ovunque. In mezzo ai malati e ai pazzi, presso i galeotti, nelle prigioni, tra i bambini abbandonati, tra i soldati in guerra. Sempre animate da un amore ardente, disposte al sacrificio più eroico.

Pochi mesi prima, precisamente il 12 gennaio 1633 il Papa Urbano VIII aveva approvato la *Congregazione della Missione*, i cui membri si chiamarono *Preti della Missione* o anche *Lazzaristi*. San Vincenzo affidò loro il compito della predicazione del Vangelo alla gente della campagna, priva di ogni cognizione della fede, ai poveri, agli ammalati, ad ogni categoria di persone bisognose di insegnamento cristiano. Questi missionari andarono dovunque, a soffrire e sovente a morire a contatto di malati appestati, pur di conservare la fede cattolica contro gli scismi e il protestantesimo dilaganti.

Pochi anni dopo si diffusero in ogni regione d'Europa, anche in Italia, con uno zelo encomiabile. Nel 1655 venne aperta una casa a Torino e « i Lazzaristi suscitarono anche in Piemonte una tale ammirazione per il loro spirito di sacrificio e la loro carità da essere chiamati dal popolo i "Padri Santi" ».¹

L'influsso vincenziano sul Ritiro di Montanaro

Quando iniziò a Montanaro il Ritiro, da circa un secolo lo spirito vincenziano era diffuso in Piemonte ed anche nel Canavese.

Fu già accennato come questo spirito penetrò nel Ritiro, sia per la

¹ *La Carità di S. Vincenzo de' Paoli*, ediz. 1960.

vitalità di attività caritative, sia per l'iniziativa personale del Cardinal Vittorio Delle Lanze.

A partire dalla regia approvazione del 1779, le Figlie di Carità di Montanaro risentirono maggiormente della spiritualità vincenziana, poiché il Cardinal Delle Lanze prepose i **Preti della Missione di Torino alla direzione spirituale del Ritiro**. Questi cercarono non soltanto di consolidare l'ideale di carità e di servizio, ma di introdurre il modo di vita proprio delle religiose di San Vincenzo, quali le norme di vita comunitaria, le pratiche di pietà, le attività assistenziali, pur adeguando ogni direttiva alle esigenze della piccola comunità.

Ad un certo momento la Famiglia religiosa venne scossa profondamente dalla perdita di due figure, che avevano sostenuto e rafforzato il Ritiro. A poca distanza di tempo, *decedevano Madre Rosalia Arduino*, il 20 agosto 1782 a soli 44 anni di età, e il *Cardinal Delle Lanze* il 25 gennaio 1784.

I Preti della Missione, quasi a sostituire la mancanza di una solida direzione esterna, insieme alla guida spirituale cominciarono ad *occuparsi contemporaneamente della amministrazione* della Famiglia religiosa.

Il prevosto di Montanaro, don Giuseppe Furno, da loro sostituito nella direzione spirituale del Ritiro, era più che sicuro della ottima formazione fornita alle Figlie di Carità da questi Missionari, tanto stimati e bene accettati dovunque.

Come pure è da supporre che il nuovo abate di Fruttuaria di San Benigno, Giovanni Pietro Ignazio Maria Valperga dei conti di Valperga, si fosse inserito nella linea tracciata dal suo predecessore, giudicando l'Opera in mani esperte e preparate.

Fu così che il *legame tra il Ritiro e i Preti della Missione* si fece sempre più stretto e vincolante nel volger di pochissimi anni. Tanto che il Padre Siccardi, succeduto come superiore al Padre Laugeri nel 1784 nella casa di Torino, « *animato da grande zelo* » e « *più che soddisfatto della formazione, dello zelo e della dipendenza delle Figlie di Carità, accarezzò l'idea e preparò il terreno per trasformare la Comunità in una casa filiale delle Suore di S. Vincenzo* ».²

In questo studio non spetta a noi dare un giudizio definitivo sulla questione storica se ci fu o no vera e propria aggregazione delle Figlie di

² Don Michele Bellis, *Profilo storico delle Figlie di Carità della SS. Annunziata*, p. 42.

Carità di Montanaro alle Suore di San Vincenzo. Nel profilo storico della Congregazione, l'autore don Michele Bellis è portato ad escluderla, in base ai documenti in possesso.

Balza però evidente la constatazione che durante la presenza dei Preti della Missione nel Ritiro lo *spirito vincenziano penetrò più profondamente* nella Famiglia religiosa. Questo si rileva in particolare a partire dal 1788, mentre era alla guida della comunità **Madre Margherita Bertolotti**. Difatti le Figlie di Carità ebbero come *regola quella delle Suore di San Vincenzo*. Di essa si conserva in Casa Madre una copia antichissima risalente a quell'epoca. Ebbero pure regole particolari dei diversi uffici da svolgere ed il catechismo dei voti annuali. Nelle pratiche di pietà, contenute nei manuali usati parecchio tempo addietro, si riscontravano tracce di formule di preghiere, proprie della spiritualità vincenziana.

Ritorno alla caratteristica fisionomia parrocchiale

Occorre notare come durante questo periodo di tentato assorbimento, le Figlie di Carità *mantennero tradizioni proprie*, quali la forma di vita comunitaria a sfondo claustrale, lo spirito penitenziale ed alcune attività specifiche. Nell'antica regola, sopraccitata, furono cancellati parecchi articoli non rispondenti al limitato ambiente del loro apostolato.

Ebbero cappella propria, non ammessa dalla regola vincenziana. Presso il Ritiro continuarono a dirigere un pensionato, non compatibile con le direttive di assistenza, indicate dal Santo della Carità.

Il vincolo con i Preti della Missione, iniziatosi con Padre Laugeri e continuato con i Padri Siccardi e Giordana, dopo alterne vicende, **terminò in modo definitivo con Padre Marcantonio Durando nel 1835**. Ma lo svincolo era già trapelato palesemente **fin dal 1818, quando il Vescovo di Ivrea, Mons. Colombano Chiaverotti**, durante la soppressione dei Preti della Missione, avvenuta in tempi di leggi civili contrarie alla Chiesa, *effettuò la revisione delle regole delle Figlie di Carità e si dichiarò legittimo superiore del Ritiro*.

Tuttavia l'impronta vincenziana rimase visibile nel nuovo regolamento e dopo la recuperata autonomia del 1835. Infatti, in quel medesimo anno, il capitolo generale della comunità con a capo la **Madre Marianna Druetti** deliberava di *ripristinare il volto primitivo della fondazione*. Nel verbale conservato nell'Archivio di Casa Madre si trova riportata l'unanime decisione « ... *di continuare l'abito e il vestimento attuale, avuto da principio, ed in vita ancora del fu eminentissimo signor Cardinale delle Lancie, al-*

*l'epoca della istituzione rinnovatasi nel 1779, e di osservare le regole conciliate coll'adempimento dei pesi, e formate giusta i saggi suggerimenti avuti da S. Eminenza il signor Cardinale delle Lancie, venerato loro Protettore e Benefattore, sull'avviso del quale venne questo Ritiro approvato e posto sotto la Regia protezione ».*³

Le Figlie di Carità ripresero il loro tipico aspetto parrocchiale, ponendosi nuovamente sotto la direzione spirituale del Prevosto locale. Questa dipendenza dal Vescovo e dal Parroco venne confermata due anni più tardi, con un atto capitolare della comunità religiosa.

Supplicarono il Vicario generale della diocesi ed il Prevosto « di deputare e nominare per loro un Direttore spirituale ed economo temporale », di modo che « in siffatta guisa, assicurata ed affidata l'amministrazione spirituale e temporale a mano ecclesiastica sotto l'ispezione e protezione di Mons. Vescovo, e degli altri Superiori da esso deputati, già fin d'ora sentonsi le sorelle tutte più spedite e più animate a prestare in ogni evenienza aiuto e ogni soccorso caritatevole a questo luogo ed a questa popolazione ».⁴

La figura del Santo permane nella Congregazione

Nonostante tutte le traversie, lo spirito di San Vincenzo continuò nella comunità del Ritiro e continua tuttora nella Congregazione.

Da notare di passaggio che in quel periodo le Figlie di Carità si trasferirono nella sede di via Malgrato (ora via Dante), un ampio edificio donato nel 1820 dall'Avv. Bonifacio Taraglio.

Nelle altre revisioni delle Regole e delle Costituzioni, anche con gli emendamenti e adattamenti apportati, spicca sempre un capitolo che evidenzia fortemente le opere caritative-assistenziali. Tra le revisioni sono da elencare quelle avvenute nel 1935 e nel 1954, approvate rispettivamente da Mons. Matteo Filipello e da Mons. Paolo Rostagno. E poi quella recente del post-Concilio, alquanto laboriosa. Preceduta da consultazioni dei membri della Congregazione e dalle deliberazioni del capitolo speciale del 1967, nel 1974 ha visto la luce con la pubblicazione delle *Costituzioni e degli Statuti ad experimentum*.

Di San Vincenzo de' Paoli sono diversi i richiami anche esterni, presenti nella Casa Madre della Congregazione.

³ Archivio di Casa Madre. Figlie di Carità. Verbale capitolo generale 27-11-1835.

⁴ Archivio di Casa Madre. Figlie di Carità.

Sono tuttora conservate statue e pitture, rappresentanti il Santo nel suo caratteristico atteggiamento. Un bambino in braccio e un ragazzino per mano, mentre fa ritorno da una delle tante escursioni apostoliche in mezzo al popolo.

La prima Cappella, situata nell'odierna sala di Casa Madre, era dedicata a San Vincenzo. A questo proposito stralciamo alcune righe dalla relazione di due visite pastorali del Vescovo di Ivrea alla parrocchia di Montanaro.

In quella compilata dal prevosto Can. Giovanni Nicolao Ferrero, in occasione della *visita di Mons. Luigi Moreno nel 1839*, è scritto che il « Santo titolare è S. Vincenzo a Paula, il quale viene dalle Suore nel suo giorno solennizzato religiosamente col concorso di più Messe, e niente più. Questo membro (nota: questa parte del caseggiato) venne dalle Suore col consenso di Mons. Chiaverotti di f.m. destinato in Oratorio semipubblico, e benedetto in giugno 1821 dal rev. Prevosto attuale con apposita autorizzazione, di cui le patrone sono le Suore ».⁵

Nella relazione stesa dal prevosto Can. Cav. Celestino Romano, per la *visita pastorale di Mons. Davide dei Conti Riccardi*, si legge come aggiunta complementare a quella precedente: « L'Oratorio semi-pubblico di S. Vincenzo distante due minuti dalla Vice-Parrocchiale, sotto l'invocazione di S. Vincenzo a Paula è tutto proprietà delle Rev.de Suore di Carità, le quali ne ottennero l'erezione e destinazione da Monsignor Vescovo Chiaverotti, in supplemento ad altro pubblico che avevano quando abitavano ancora l'antica casa... Nel giorno di S. Vincenzo da Paola si dicono più Messe lette, e sulla sera si impartisce la benedizione col Venerabile, previa novena ».⁶

Nella cappella, costruita nel 1909, ed ora adibita a sala di riunioni con la denominazione « Salone dell'Annunziata », troneggiava a fianco dell'altare la statua del Santo e sul soffitto un pregevole affresco.

San Vincenzo viene considerato patrono e protettore della Congregazione. È festeggiato solennemente nella ricorrenza della sua memoria, celebrata prima il 19 luglio e con la riforma liturgica il 27 settembre.

Un richiamo alla protezione del Santo è posto in evidenza nella formula della emissione e della rinnovazione dei consigli evangelici da parte delle Suore.

⁵ Archivio. Curia Vescovile di Ivrea.

⁶ Archivio Curia Vescovile. Ivrea.

Piccola Nazareth

Vita Mariana al richiamo della SS. Annunziata

Al tempo delle *Madri Fondatrici Angela, Francesca e Maddalena Re*, la devozione alla Vergine Annunziata era diffusa e fiorente in tutto il Piemonte. Erano diverse le Comunità religiose, che si ispiravano alla scena di Nazaret e assumevano il titolo della SS. Annunziata.

Sappiamo di comunità di Suore Annunziate nel 1500, alle dipendenze del serafico ordine di San Francesco d'Assisi e di altri ordini religiosi.

Parecchie erano le chiese e le confraternite dedicate alla Vergine Annunziata. Limitando la nostra attenzione alla circoscrizione dei paesi di Cortanze d'Asti e di Montanaro nel Canavese, ci è dato cogliere motivi di una intensa pietà verso la Madonna, invocata con questo titolo.

In questo nuovo capitolo sullo spirito della Congregazione vogliamo di proposito conservare il titolo tradizionale della « SS. Vergine Annunziata », anche se la Chiesa ha precisato meglio il significato liturgico della festa del 25 marzo, chiamandola « Annuncio del Signore ».

Devozione all'Annunziata a Cortanze d'Asti

Nella terra nativa delle Madri Fondatrici la devozione alla Vergine di Nazaret era molto sentita. Esiste ancora oggi l'artistica ed *antichissima Chiesa* (od Oratorio) dedicata alla SS. Annunziata, di stile romanico, nella quale « un tempo si tenevano funzioni parrocchiali ».¹ All'inizio del 1700 la Chiesa era solo più riservata alla « **Confraternita della SS. Annunziata** ». Era molto fiorente, anche perché da poco era stata eretta ed ap-

¹ Archivio parrocchiale di Cortanze.

provata canonicamente con bolla papale di Clemente XI, in data 5 marzo 1718.

Sotto l'icona, appesa alla parete sinistra e raffigurante l'annuncio dell'angelo a Maria, è tuttora conservata la tabella sulla quale venivano segnati nominativi dei Confratelli. Gli obblighi specifici degli iscritti alla Confraternita si trovano descritti in una relazione della visita pastorale del vescovo di Asti, Mons. Giuseppe Filippo Felissano, compiuta il 10 settembre 1749. I confratelli della Confraternita della SS. Annunziata « si radunano nei giorni festivi, recitano l'ufficio della Beata Vergine Maria, e nei giorni prescritti sfilano processionalmente, indossando un vestito bianco, e osservano le regole stabilite da San Carlo e... se qualche confratello lascia questa terra, la Confraternita fa celebrare quattordici Messe per la sua anima ».²

La festa del 25 marzo veniva celebrata con funzioni solenni a cui davano notevole contributo le « priorate » con confratelli priori eletti ogni anno. Ad incrementare la devozione mariana di questa solennità era pervenuta una patente del Papa Clemente XII, in data 31 dicembre 1732, la quale concedeva a tutti i parrocchiani l'indulgenza plenaria, da lucrarsi nella festa dell'Annunciazione della B. V. Maria.

Le Madri Fondatrici, vivendo in questa atmosfera mariana, *nutrirono nel loro cuore questa devozione popolare della propria parrocchia*. Da questo risulta « *naturale che abbiano assorbito e tramandato alle loro Figlie una profonda ed efficace devozione alla Vergine sotto questo titolo* ».³

Vita Mariana nel Ritiro di Montanaro

Trasferitesi a Montanaro, le tre Madri Angela, Francesca e Maddalena Re mantennero vivo l'amore filiale all'Annunziata, trasfondendolo nell'animo delle prime Figlie del Ritiro. Purtroppo non esiste al riguardo alcun documento, per stabilire quale fu la manifestazione di pietà mariana nella primitiva comunità.

La fisionomia della devozione alla Madonna si delineò chiaramente nella comunità del Ritiro, allorché fu *permeata dallo spirito vincenziano*. È

² Archivio parrocchiale di Cortanze.

³ Don Michele Bellis, *Profilo storico delle Figlie di Carità della SS. Annunziata*, p. 44.

risaputo che San Vincenzo de' Paoli ebbe una particolare predilezione verso la Vergine Maria.

Padre Francesco M. Avidano, nel suo libro « Un segreto di felicità », afferma che nel cuore di San Vincenzo ci fu un *posto speciale per la devozione alla SS. Annunziata*. Il Santo della carità ebbe cara la ricorrenza del 25 marzo e in tale giorno *venivano emessi o rinnovati i voti religiosi*.

Significativo a questo proposito un *dipinto conservato in Casa Madre*. Rappresenta il Santo nell'atteggiamento di consegnare il libro delle « Regole » ad alcune Figlie di Carità del Ritiro, mentre a lato, in un riquadro, è raffigurata la scena di Nazaret.

E fu proprio un prete della Missione, Padre Borsarelli, che nel 1817 con la parte a lui spettante del lascito dell'Avv. Bonifacio Taraglio, « costruì per esse, a sue spese, l'altare dell'Annunciazione nella Chiesa vice-parrocchiale ».⁴

Un segno sicuro della devozione mariana della Famiglia religiosa verso l'Annunziata è rappresentato da un *pregevole quadro* della Vergine di Nazaret, che da tempo immemorabile viene conservato in Casa Madre.

Devozione caratteristica della Congregazione

Bisogna però risalire *al primo trentennio del nostro secolo*, per riscontrare uno sviluppo completo della pietà filiale e del culto esterno a Maria sotto questo titolo.

L'affresco raffigurante San Vincenzo e, di sfondo, la Vergine Annunziata, accennato sopra, fu fatto eseguire da *Madre Giuseppa Testore* sopra l'altare della Cappella eretta nel 1909.

Nel 1930 questo affresco venne sostituito da una nicchia, contenente *il gruppo statuario dell'Annunciazione*, opera pregevole della Scuola della Val Gardena. Venne donato alla propria Famiglia religiosa da Suor Carmelina Bosco.

Poco tempo dopo un incremento significativo all'indirizzo mariano della Congregazione venne apportato dal vescovo della diocesi. « Nel 1935 Mons. Matteo Filipello, con solenne funzione, consegnava di propria mano alle dilette sue Figlie di Montanaro le nuove regole, accompagnando la consegna con le più paterne parole di compiacenza e con le più ampie

⁴ Don Michele Bellis, *op. cit.*, p. 44.

benedizioni ». Nelle nuove costituzioni, al nome dell'Istituto « Figlie di Carità » venne aggiunto « **sotto il titolo della SS. Vergine Annunziata** ». Come egli stesso dispose, quando furono compilate.⁵

Da questa data le suore del Ritiro di Montanaro vennero chiamate « **Figlie di Carità della SS. Annunziata** ».

Piccola Nazaret

La devozione alla Vergine Annunziata segnò un crescendo rigoglioso dietro impulso delle **Madri Suor Gabriella Villata e Suor Addolorata Sorba**, come pure dell'ex cappellano **Don Michele Bellis**.

La realizzazione più importante fu la **erezione della nuova Cappella**, nel cortile di Casa Madre e dedicata all'Annunziata. Costruita dalla ditta *Pino Devincenti*, su progetto dei fratelli *Dr. Ing. Augusto e Dr. Arch. Giulio Momo*, fu solennemente benedetta il *13 novembre 1966 da Mons. Albino Mensa*.

La Vergine di Nazaret ha un posto centrale nella moderna costruzione, dalle linee slanciate ed eleganti. Il *pittore Prof. Mario Caffaro Rore*, nell'artistico pannello campeggiante sopra l'altare, ha interpretato in modo geniale la scena di Nazaret, ponendola alla base di Cristo crocifisso.

Nella fresca e nitida cappella, frutto di grandi sacrifici e di anni di lavoro, non poteva mancare la scena sempre viva agli occhi delle Figlie di Carità della SS. Annunziata. Esse ne fanno oggetto di speciale devozione ed imitazione, nell'abbandono fiducioso alla Divina provvidenza e nell'obbedienza alla Chiesa e a coloro che dirigono la Famiglia religiosa. Devozione ed imitazione che traggono la propria ispirazione dalla sublime pagina del Vangelo e tendono a formare tra loro una vita di famiglia, improntata alla genuina atmosfera di Nazaret.

Ma nella nuova Cappella c'è pure un richiamo tangibile alla terra di Maria. È *un pezzo di roccia, raccolto a Nazaret* durante il pellegrinaggio del 28 febbraio-5 marzo 1966, in occasione del gemellaggio tra Betlemme di Chivasso e Betlemme di Terra Santa. Deposito sotto la mensa dell'altare, ha il significato di un legame spirituale ed esterno tra la casa di Maria e la casa delle sue Figlie predilette.

L'atmosfera mariana, che si respira nella comunità religiosa, si rivela

⁵ Archivio di Casa Madre. Relazione storico-giuridica della Congregazione.

in diverse manifestazioni. Dal saluto « Ave Maria », che risuona frequente durante la giornata, alle preghiere e ai canti in onore della Madonna. Dallo studio e dalle letture, tendenti ad approfondire la conoscenza di Maria inserita nel mistero salvifico di Cristo, al proposito di una sincera imitazione della sua vita.

Viene ricordato in particolare il giorno 25 di ogni mese ed è celebrata con solennità *la festività del 25 marzo, chiamata familiarmente da qualche anno « Giornata dell'Annuncio »*.

In questa ricorrenza, per alcuni anni, dal 1963 si tenne in Casa Madre la giornata sacerdotale mariana per il clero diocesano. Dal 1969 la festività ha assunto una importanza sempre maggiore sotto l'aspetto liturgico e per varie iniziative di indole spirituale e apostolica. Le Suore, provenienti dai loro campi di apostolato, si riuniscono in Casa Madre per rendere un omaggio comunitario alla Vergine di Nazaret.

Nel 1970 la ricorrenza mariana rivestì un aspetto ecclesiale, poiché ci fu l'avvio verso la missione in Brasile con apposite conferenze tenute dalla Madre brasiliana Irmã Ines.

Da allora, ogni anno durante la solenne concelebrazione, presieduta dal vescovo di Ivrea, le Suore di Casa Madre e delle Case filiali presentano la loro offerta per la missione di Barra, quale simbolo di unione fraterna con le Sorelle missionarie.

Dal 1975 la festività dell'Annuncio, celebrata in doppia edizione nel giorno liturgico ricorrente e alla domenica è un richiamo per la popolazione di Montanaro. Bambini della Scuola Materna, alunni delle scuole elementari, giovani e adulti prendono parte alle celebrazioni liturgiche, che si svolgono nella Cappella dell'Annunziata durante il triduo di preparazione e nel giorno della festa. Religiose e laici vivono insieme momenti di preghiera e di dialogo fraterno. Vengono organizzati incontri e conferenze, al fine di rivivere la vita di Cristo attraverso la conoscenza e l'amore verso la Vergine Annunziata oppure per presentare la missione della vita consacrata che a Lei si ispira.

PARTE SECONDA

*Spirito
della Congregazione*

Povert  Franciscana

Dopo uno scorcio panoramico sulle fonti storiche, che hanno motivato l'indirizzo spirituale e apostolico delle Figlie di Carit  della SS. Annunziata, ci addentriamo con uno sguardo pi  approfondito nello spirito della Congregazione. Esso si riassume nella tipica formula: **povert  franciscana - carit  vincenziana - obbedienza mariana.**

Sulle orme del Povero di Assisi

Lo spirito francescano appare profuso nella Congregazione ai suoi primi albori, cos  umili e silenziosi. I primi membri della comunit  del Ritiro di Montanaro per trentacinque anni si ispirarono al Povero di Assisi.

Anche quando, con la r gia approvazione del 1779, la piccola Famiglia religiosa venne profondamente vivificata dalla spiritualit  vincenziana, la primitiva impronta francescana si cel  sotto espressioni e sfumature di vita spirituale, che non vennero mai meno.

Le Costituzioni, emanate « ad experimentum » nel Natale 1974 e rinnovate secondo le direttive del Concilio Vaticano II, ripropongono ai membri della Congregazione lo spirito evangelico di povert . « *Per manifestare la povert  di Cristo che proclam  "beati i poveri in spirito" (Mt. 5,3), ci impegniamo ad attuare un distacco interno ed esterno da noi stesse e dai beni materiali, richiamandoci all'esempio di S. Francesco d'Assisi, povero ed umile, che con lo spirito del Terz'Ordine francescano pervase il nascente Istituto e ci lasci  l'eredit  di una povert  veramente evangelica* » (art. 6).

È opportuno allora soffermarci brevemente sulla **figura di Frate Francesco «povero ed umile»**, prima di addentrarci sulla fisionomia di vita povera della Congregazione.

Pio XI, nell'enciclica «*Rite expiatis*», dichiara: «Sembra potersi affermare non esservi mai stato alcuno, in cui brillasse più viva e più somigliante l'immagine di Gesù Cristo e la forma evangelica che in Francesco... *quasi un Cristo redivivo*».

E Paolo VI, nel discorso tenuto ai Padri Capitolari dell'Ordine dei Frati Minori, in data 23 giugno 1967, ricorda che «Cristo è il punto focale di questa spiritualità. Potremmo dire solo Cristo... (Francesco) cerca, come forse nessun altro seguace di Gesù riuscì a fare, di aderire al Maestro. Voi sapete come tutta la vostra letteratura francescana è attraversata dall'osservazione dello *sforzo di San Francesco per una imitazione testuale di Gesù*».

San Francesco è un altro Cristo. Ha cercato Cristo, lo ha seguito, lo ha amato, lo ha dato agli altri; Gesù Cristo è tutta la sua vita. «Dio vuole tutto, ma è il mio tutto».

Lo rivive con l'amore del Vangelo che «è la storia dell'abbassamento del Figlio di Dio fino a noi e del suo amore per le anime, è il Cristo povero, umile, piccolo, compassionevole e misericordioso, il Cristo apostolo, il Cristo che ci ama e muore per noi.

San Francesco, che lo ha scelto come regola di vita, lo vive alla lettera. Sull'esempio di Gesù, egli abbraccia la povertà e, davanti al Vescovo di Assisi si spoglia delle sue vesti, le restituisce al padre dicendo: «Adesso potrò veramente dire: Padre nostro che sei nei cieli». E comincia la sua vita di povertà, povertà gioiosa e tutta piena di sole, non la povertà gelosa e afflitta, che troppo spesso vediamo nel mondo, povertà volontaria e amata. Va a tendere la sua mano delicata per le vie di Assisi ed è respinto come se fosse un pazzo, ma resta l'amante della povertà e, al momento della morte, è sua consolazione suprema essere stato fedele a Madonna Povertà».¹

Per Francesco la povertà è fondamento della sua spiritualità. È la via più diritta e il mezzo più appropriato per condurre al regno di Dio, all'amore di Cristo Gesù.

Essa serve a creare l'atmosfera interiore, per *unirsi e trasformarsi nel Cristo povero e nudo della Croce*. L'amore umile e appassionato al Cri-

¹ Dom Prosper Guéranger, *L'Anno Liturgico*, vol. V, p. 208.

sto crocifisso è all'origine dell'amore per la povertà. « Preso dall'amore per Gesù, il Santo prova bisogno di imitarlo, di essere povero come Lui, di essere umiliato, disprezzato, di morire per Lui, di spogliarsi di tutto per farsi uno come lui ».²

Frate Francesco pratica la povertà perfetta, il distacco generoso, prima di tutto del cuore, come intravede nel Cristo del Vangelo. Mette ogni cura di sé nelle mani del Padre celeste. Non si preoccupa del domani. Si affida a Dio con pieno abbandono e con assoluta fiducia. Non disprezza le creature, anzi « le ama con cuore libero, può guardarle con occhi puri, con simpatia, con rispetto: può usarne senza abusarne, e anche possederle senza esserne posseduto ».³

Il Padre Mariano da Torino, concludendo la sua puntata televisiva del 28 giugno 1966 dedicata al Poverello d'Assisi, affermava: « *San Francesco fu il cavaliere dell'amore per Gesù e, attraverso tale amore totale, egli amò tutte le creature e il creato* ».

La sua è una povertà desiderata, vissuta, amata. Una povertà serena, che allarga il cuore alla vera libertà e lo porta alla perfetta letizia. Lui, povero e serafico, volle i suoi seguaci spogli di tutto e ricchi solo dell'amore di Gesù Cristo.

E nella sua « *Ultima volontà*, scritta per S. Chiara », il Santo fa una aperta professione della sua vita povera. « *Io, piccolo frate Francesco, voglio seguire la vita e la povertà dell'Altissimo Signor Nostro e della sua Santissima Madre, e perseverare in tal vita fino alla fine* ».

Povertà evangelica del Ritiro di Montanaro

Ci è ormai noto come la comunità del Ritiro di Montanaro prese dal Santo di Assisi la regola e lo spirito, adattandoli ad un programma consona alla propria vita spirituale e apostolica. Le Madri Fondatrici e le prime Figlie praticarono la povertà interna ed esterna, sia da un punto di vista individuale che collettivo. Povertà vissuta nell'amore e nell'imitazione del Cristo povero.

Un distacco profondo del cuore fu richiesto ad Angela, Francesca e Maddalena Re, nel trasferimento da Cortanze d'Asti alla terra abbaziale

² Il Terz'Ordine francescano, manuale, p. 15.

³ Fr. Marciano M. Ciccarelli, *I capisaldi della spiritualità francescana*, p. 467.

di Montanaro. Dovettero separarsi dal paese nativo, dalla famiglia, dai parenti, dalla guida spirituale, il prevosto don Giuseppe Maria Fraschini. Lasciare il luogo tanto caro, il primo campo apostolico, ricordi e affetti santi, con una rinuncia alla propria volontà.

Sull'esempio di frate Francesco partirono all'apostolica, con un piccolo fardello di effetti personali. Povere e umili, ma avendo nel cuore l'amore di Cristo, che le sospingeva ad una missione di servizio verso i fratelli.

*Il genere di vita, che condussero nella sede del Ritiro lungo la rampa del Castello, fu improntato alla più genuina riforma di povertà evangelica. Ce ne fornisce una indicazione il Padre G. Bertoldi, prete della Missione, nell'elogio funebre indirizzato a Madre Francesca Re, dopo la sua dipartita. « Particolarmente negli ultimi anni di vita avrebbe voluto sempre digiunare; e ben sovente ne cercava dai superiori la permissione, contentandosi molte volte di puro pane e minestra con scarsa e misurata acqua... Amante della povertà nel vitto e nel vestito all'eccesso, ricusava gli abiti nuovi e si procurava i vecchi, e rappezzati; quelli delle defunte sorelle erano i suoi più cari; ciò che non piaceva e poteva dispiacere alle altre era la sua elezione, e si raccomandava ancora e godeva degli avanzi nel mangiare e mai si mostrava disgustata se le mancava cosa alcuna ».*⁴

La forma di vita povera non ebbe mutamenti, anche quando venne cambiata la sede del Ritiro e la comunità religiosa ebbe una abitazione più spaziosa e più rispondente alle sue necessità. Come non mutò in seguito per lunghi decenni e non intende venir meno, nonostante le migliorie apportate e l'aggiornamento delle attività assistenziali, educative e apostoliche, attuate in questi tempi post-conciliari.

Tutta una tradizione che si ha quasi timore di scalfire, cercando di contenere nello stretto necessario il dovuto rinnovamento.

Testimonianze di povertà evangelica

Le Suore del Ritiro vissero sempre del frutto del loro lavoro e delle proprie attività, come pure di elargizioni ricevute dalla popolazione di Montanaro e da illustri personalità, quale, ad esempio, S. A. R. Madama la Principessa di Piemonte. E tuttavia vivevano sempre povere, poiché

⁴ *Fiori di virtù*, pp. 10, 12.

distribuivano ogni cosa a sollievo di tanti fratelli bisognosi, specialmente in tempi calamitosi.

Tra i molti e luminosi esempi citiamo quello di **Madre Crocifissa Genovesio** (superiora dal 1842 al 1845), la quale praticò ed insegnò l'amore alla povertà. « *La povertà francescana, preziosa eredità lasciata dalle Madri Fondatrici, fu virtù amata, apprezzata e stimata dalla rev. Madre che cercò di inculcarla sempre più nelle anime affidate alla sua responsabilità... Amò che le Suore si considerassero le "Serve dei poveri" e si recassero ogni domenica a bussare alla porta dei nobili del paese, a chiedere offerte per i loro "padroni"; offerte che poi venivano distribuite durante la settimana ai loro protetti* ».⁵

Questo farsi mendicanti per i poveri ha tutto il sapore dello stile di Francesco d'Assisi, mendicante per Cristo.

Un altro esempio, *all'insegna della povertà e del sacrificio*, ci viene offerto da **Suor Rita Ferrero**. « Lavorava da sarta indefessamente, anche nei tempi liberi, per accontentare tutte, a sé non pensava mai. Portava vestiti quasi a brandelli, ripetendo che tanto lei non aveva necessità di presentarsi in pubblico.

Era lo spirito di povertà e di distacco che l'animava. Ebbe per qualche anno l'ufficio d'infermiera in Casa Madre, ed in quel tempo dovette assistere, con grande sacrificio, alcune giovani Suore, colpite da gravi malattie. La sua materna bontà, l'abnegazione della sua assistenza mai furono dimenticate.

Non era soltanto l'infermiera diligente, ma la mamma tenera che esse si trovavano accanto, nei minuti servizi, talora umilianti, che la malattia richiedeva.

Colpita da infermità, che le impedì di camminare, mise in maggiore attività le sue abili mani che, mai ferme, lavorarono sempre.

Diede un grande buon esempio; la Suora che la servì per diversi anni attesta che mai si lagnò né del cibo né delle medicine; tutto andava sempre bene. Negli ultimi anni, quando il male progrediva, soffriva molto, ma mai si lamentò; aveva sempre sul labbro il suo bel sorriso e le Sorelle passavano da lei non a portare ma a ricevere la parola d'incoraggiamento ».⁶

L'ideale di rinunciare a tutto e a tutti, per essere solo di Cristo, nel servizio dei poveri, penetrò l'animo di Suor Flaminia Collierio. In « Fiori di

⁵ Opera citata, p. 35

⁶ Opera citata, pp. 160-161.

virtù » si legge: « Praticò nel modo più perfetto la povertà. Fu felice il giorno in cui ad imitazione di S. Francesco, spogliatasi del suo podere ed offerto il ricavato alla Congregazione, si sentì solo e tutta di Gesù. Non ebbe in uso che lo stretto necessario e forse volle privarsi talora anche di quello ».⁷

Sulla scia del serafico padre e protettore, Francesco di Assisi, le Figlie di Carità della SS. Annunziata intendono offrire alla Chiesa una viva testimonianza di povertà personale e comunitaria.

⁷ Ibid., p. 128.

Carità Vincenziana

Le Figlie di Carità della SS. Annunziata hanno attinto abbondantemente alla spiritualità di San Vincenzo de' Paoli. Per questo è opportuno far precedere alcuni spunti sul Santo della carità, prima di introdurci ad esporre l'apostolato caritativo del Ritiro di Montanaro.

L'amore di Cristo nel cuore di San Vincenzo de' Paoli

San Vincenzo, il mistico dell'azione, vivifica tutta la sua opera con la carità evangelica di Cristo.

Il suo ideale è l'imitazione di Gesù sintetizzata nella breve formula: *pensare, parlare, agire come Cristo, divino modello*. Medita a fondo l'amore di Cristo e lo imita in maniera viva e reale. Dal Vangelo ha imparato che ogni cosa fatta al più piccolo dei fratelli è fatta a Lui.

Lo colpisce l'amore del Salvatore verso tutti gli uomini e il modo con cui lo manifesta. Un amore senza limiti, che si abbassa, che compatisce ed è sempre in atteggiamento di servizio.

«Guardiamo il Figlio di Dio! Oh! che cuore caritatevole! che fiamma di amore!... O Salvatore, o sorgente dell'amore abbassatosi fino a noi e fino a patire un supplizio infame, chi mai ha amato il prossimo più di voi? E perché? Per istituire tra noi con la parola e con l'esempio la carità verso il prossimo».¹

¹ Conferenza ai Missionari, 30 maggio 1659.

Per questo incita le sue Figlie spirituali ad un costante e generoso servizio verso i poveri nel corpo e nello spirito. « Serve dei poveri! Che bel titolo! Che bella prerogativa! E come se si dicesse: *Serve di Gesù Cristo*, poiché egli reputa fatto a sé stesso ciò che è fatto ai suoi membri. Egli non ha fatto altro, d'altronde, che servire i poveri ».²

Desidera che siano rivestite dell'amore di Gesù Cristo. Amore alimentato nella conoscenza di Lui, attraverso lo studio e la meditazione del Vangelo, in modo da riprodurre i suoi sentimenti, le sue azioni, il suo comportamento. Amore che si alimenta nella preghiera, nel colloquio con Dio, nella meditazione della Passione di Cristo, nella devozione filiale alla Madonna.

Soprattutto amore che si accresce e perfeziona in Gesù eucaristia. « Colui che si è comunicato bene, fa tutto bene!... Porta Dio nel cuore, porta ovunque un soave profumo, non fa nulla che non sia per Dio e per amor di Dio. Che cosa non sarà capace di fare la persona che ha Dio, che è piena di Dio? Non farà più azioni proprie, farà le azioni di Gesù Cristo, avrà nel conversare la dolcezza di Gesù Cristo, nelle contraddizioni l'obbedienza di Gesù Cristo ».³

Apostolato di carità verso i fratelli

La carità di San Vincenzo verso i fratelli ha sempre una *visuale soprannaturale*. In essi scorge impresso al vivo il volto di Gesù, che volle essere povero.

Il Santo della carità spinge le sue Figlie spirituali ad operare con l'occhio della fede. Non fermarsi alle sembianze esterne, alle doti di intelligenza e di educazione. Non turbarsi ed arrestarsi di fronte alle ingratitudini, ai modi rozzi dei fratelli poveri.

« Che onore visitare Gesù Cristo! Rivestire Gesù Cristo! Se non vedete che i poveri, ne proverete ribrezzo e fuggirete; se vedrete Gesù Cristo solo, Egli vi attirerà, Egli vi rapirà ».⁴

San Vincenzo le indirizza ad una carità completa, estesa a tutte le esigenze dei fratelli, sapendo che il prossimo ha prima un'anima da salvare, un bisogno profondo di Dio e della sua grazia.

² *La Carità di S. Vincenzo de' Paoli*, p. 158.

³ Opera citata, pp. 175-178.

⁴ Opera citata, p. 192.

« Pensate voi che Dio vi abbia destinato solamente a portare un po' di pane e di carne, minestre e medicine? Oh, no! Egli aspetta da voi che provvediate ai loro bisogni spirituali; bisogna dar loro la manna spirituale e comunicar loro lo spirito di Dio ».⁵

Il Santo inculca inoltre una carità delicata e fattiva. Se il povero rappresenta Cristo, è evidente che occorre amarlo di tutto cuore, con generosità, con delicatezza e comprensione. La carità si fa allora industriosa nel prestare attenzioni, suggerite dalla fede in un così nobile servizio. Qualche volta dalle persone beneficate si riceveranno ingratitudine e indifferenza. Si costateranno indolenza, spreco, forse abitudini cattive. Allora propone come modello Gesù nel suo comportamento comprensivo verso Zaccheo, la Samaritana, la Maddalena. A volte la sua delicatezza si fa veramente umile e squisita. E un giorno chiede perdono, in ginocchio, ad una povera donna, a cui per dimenticanza aveva fatto aspettare l'elemosina per due ore.

San Vincenzo raccomanda molto la generosità del cuore nell'esercizio della carità. Quell'essere sempre in atteggiamento di servizio e di disponibilità, con sacrificio di tempo e di energie. Quel captare come antenna sensibilissima le difficoltà e le necessità degli altri.

Il Santo ha in proposito una magnifica pagina, diretta ai Missionari: *Per regnare con Cristo in cielo, dobbiamo compatire come Lui ai suoi membri che sono sulla terra.* I Missionari devono essere permeati di questo spirito di compassione... E prima di tutto devono essere vivamente commossi e addolorati in cuor loro per le miserie del prossimo. In secondo luogo bisogna che questo sentimento di compassione appaia all'esterno e sul volto, ad esempio di nostro Signore che pianse sulla città di Gerusalemme per le calamità che stavano per piombarle sopra. In terzo luogo bisogna usare delle parole piene di compassione, che dimostrino al prossimo che si prende parte ai suoi affari e ai suoi patimenti. Finalmente bisogna soccorrerlo e assisterlo, per quanto è possibile, nelle sue necessità e nella sua indigenza, e cercare di sollevarlo in tutto o in parte, perché la mano dev'essere, per quanto è possibile conforme ai sentimenti del cuore ».⁶

Infine si deve notare che per San Vincenzo la carità non conosce li-

⁵ Opera citata, p. 194.

⁶ Opera citata, p. 198-199.

miti, confini e distinzioni. Come Cristo ama tutti gli uomini, non esclude nessuna miseria e necessità dalla sua opera di bene. E adopera un linguaggio severo, quando ha il presentimento che nel futuro verranno forse abbandonate certe attività benefiche a favore dei malati, dei minorati psichici, dei bambini orfani, delle persone anziane.

Prevede pure scarsità di mezzi, ostilità e difficoltà, che metteranno a dura prova l'amore autentico delle sue Suore. Ed allora le sprona ad avere un cuore aperto a tutti i fratelli e a tutte le indigenze. Il loro comportamento deve essere sereno ed uguale, senza accusare stanchezza e risentimenti. Ricordando che non si appartengono più, poiché sono al servizio di Cristo e del prossimo.

Apostolato di carità del Ritiro di Montanaro

In altra parte si è accennato come nei documenti storici è messo in rilievo l'opera caritativa ed assistenziale del Ritiro di Montanaro.

Le prime Madri, sia a Cortanze che, in forma più ampia, a Montanaro, si prodigarono a servire i poveri e ad assistere i malati e le persone anziane. « *Tutte si davano al sollievo dei poveri infermi* » è scritto nella domanda di Madre Rosalia Arduino per il riconoscimento dell'Opera. A cui fa riscontro quanto affermato nel decreto delle Regie Patenti di approvazione: « specialmente ad impiegarsi nel servizio degli infermi ».

Dato il numero limitato delle prime Figlie e la vita comunitaria in parte claustrale, la loro azione assistenziale si compì per lunghissimo tempo *nell'ambito parrocchiale di Montanaro*, fatte poche eccezioni.

Si parla di servizio assistenziale in ospedali ed ospizi, durante il periodo di dipendenza dai Preti della Missione, allorché alcune Figlie di Carità del Ritiro furono dislocate negli ospedali di Ivrea, di Sommariva Bosco, di S. Benigno, in quello militare di Torino. Anche dalla domanda rivolta a S. M. Vittorio Amedeo III nel 1779 per il regio riconoscimento, è dato cogliere una attività benefica, non ristretta al centro montanarese. « Tale adunanza per il temporale e spirituale vantaggio che dalla pia sollecitudine di quelle Figlie ridonda continuamente non solo a Montanaro, ma ai luoghi vicini eziandio ».⁷

⁷ Archivio di Casa Madre, Figlie di Carità.

Consenso dell'autorità all'attività benefica del Ritiro

L'opera svolta delle Figlie di Carità del Ritiro non solo fu segnatamente benedetta dal Signore, ma ebbe il consenso e l'ammirazione dell'autorità civile ed ecclesiastica.

Nel profilo storico della Congregazione si legge che « *scoppiata l'epidemia dei primi anni del 1800, le suore si prodigarono con grande abnegazione e disprezzo di sé per assistere i poveri colpiti. Nell'ordinato del Comune dell'8 aprile 1809 è detto che nella luttuosa circostanza "Le Figlie di Carità prestarono agli ammalati una assistenza particolare, in guisa che parecchie di esse furono colpite dall'epidemia, e due furono vittime della loro carità"* ».⁸

È inoltre interessante sottolineare le disposizioni prese dal Consiglio della Congregazione di Carità, opera laicale a scopo assistenziale, quando nel 1781 riprese la sua attività. Negli statuti confermati dal Cardinal Vittorio Amedeo Delle Lanze viene stabilito: « *A fine che i poveri siano sovvenuti a tempo... si richiederanno (art. 7) per li servizi necessari ai medesimi le Figlie della Carità, che vivono in società in questo luogo, che hanno per istituto di servire ai poveri e massimamente infermi, a prestare la loro opera e fatica, facendo cuocere e portare il brodo e medicine alle case dei suddetti. Si porteranno per questo le dette Figlie (art. 8) a prendere dallo speziale le medicine, dal macellaio la carne, dal panettiere il pane e dal tesoriere le altre provvisioni. Sarà poi la Compagnia (art. 10) in qualche modo grata e riconoscente alle Figlie serve dei poveri... per essere anch'esse povere* ».⁹

Un'altra testimonianza ci rivela il contributo caritativo e sociale del Ritiro. « *Le Figlie di Carità, guidate ed animate dalle loro Madri, seppe prodigarsi con generosità illimitata a favore del prossimo. Durante il governo di Madre Rosalia Merlo scoppiò in Montanaro nel 1867, una terza dolorosa epidemia di colera: le Suore esercitarono in modo così ammirevole la loro missione caritativa da ottenere una menzione onorevole da parte del Ministro, Segretario di Stato, che in data 3 maggio 1869 inviava alla Superiore un Diploma attestante l'Opera svolta dalle Suore a favore dei Montanaresi* ».¹⁰

⁸ Don Michele Bellis, *Profilo storico delle Figlie di Carità della SS. Annunziata*, p. 50.

⁹ Prof. Antonio Dondana, *Memorie storiche di Montanaro*, p. 231.

¹⁰ *Fiori di virtù*, p. 40.

Le Figlie di Carità, pur accettando riconoscimenti e stima, preferirono sempre il servizio nascosto e generoso, compiuto in umiltà e semplicità.

Al servizio della Chiesa locale e missionaria

All'inizio di questo secolo l'opera apostolica delle Figlie di Carità si estese fuori di Montanaro. Esse si impegnarono in una missione materna verso gli anziani e gli infermi nella direzione di Case di Riposo e di ambulatori. Il primo campo di lavoro, non però di carattere assistenziale, venne aperto nel 1903 nella parrocchia di Torrazza Piemonte con la loro presenza nella Scuola Materna.

Un avvenimento, che ha rimarcato la secolare e benefica tradizione a vantaggio dei fratelli, fu l'**apertura della Casa di Riposo « Madri Fondatrici » a Cortanze d'Asti**, avvenuta il 2 giugno 1964. Con questa realizzazione **Madre Addolorata Sorba** si propose di portare la Congregazione a rinfocolarsi al calore del primitivo spirito, alla scuola diretta di Angela, Francesca e Maddalena Re.

Con le indicazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, la Congregazione si è aperta ad una visione nuova della Chiesa nell'evangelizzazione e nel servizio assistenziale. Un fermento di vita nuova e di apertura ai problemi della Chiesa locale è venuto ad animare la Famiglia religiosa.

Il modesto drappello ha superato i confini della Patria e dell'Europa. Il **29 novembre 1966** le Figlie di Carità della SS. Annunziata portarono il loro contributo all'**azione missionaria verso gli emigrati in Svizzera**. Esse diedero vita ad una Scuola Materna, « Kinderhort », a Schinznach-Bad, svolgendo un'attività apostolica e sociale tra gli emigrati italiani nella circoscrizione della Missione Cattolica Italiana di Brugg-Windisch.

Poi è venuta la terra di missione a più ampio raggio con un vasto lavoro, proteso all'evangelizzazione e alla elevazione umana, religiosa e sociale di tanta povera gente. Laggiù oltre gli oceani, nella **sconfinata distesa del Brasile**, sono presenti nei « bairros », tra le popolazioni bisognose di tutto. Le prime pioniere partirono il **31 marzo 1971**. Esse lavorano nella Missione affidata alla diocesi di Ivrea, a **Barra do Rio Grande -Bahia**, in collaborazione fraterna con sacerdoti diocesani.

Un piccolo contributo per una presenza viva nella Chiesa missionaria, sotto la spinta dello stesso amore di Cristo.

L'amore di Cristo nel cuore e nella vita delle Figlie di Carità

Fu detto che « la misura dell'amore è di amare senza misura ». Se non è possibile misurare l'estensione della carità, neppure ci è possibile descrivere la vastità della dedizione e del servizio delle Figlie di Carità, in oltre due secoli di vita della Congregazione.

Dopo aver presentato lo spirito di San Vincenzo de' Paoli e l'opera svolta dal Ritiro, ci soffermiamo su alcune figure di religiose, la cui vita fu tutta pervasa di genuina carità evangelica, di spirito di sacrificio, di umile servizio e di profonda sensibilità ai bisogni dei fratelli.

La carità, elargita dalle Figlie di Carità, viene compiuta sotto il profilo della fede e con un comportamento umano, che rivelano disponibilità e delicatezza materna.

Una figura particolare, che spiccò in una dedizione illimitata di stile veramente vincenziano, fu **Suor Veremonda Pavia**. « *Fu la madre dei poveri, dei derelitti ed in particolare della fanciullezza bisognosa, traducendo in pratica uno dei fini della Congregazione*. A quei tempi un viaggio a Torino era un avvenimento di una certa importanza ed anche di rischio; eppure quante volte salì in treno con due, tre, di quei poveri bimbi sofferenti per inedia o rifiutati per miseria morale! Non di rado ne recava alcuno in braccio, data la tenera età, ma era per lei un godimento spirituale quella sua rassomiglianza più viva con S. Vincenzo de' Paoli, al cui patrocinio affidava se stessa ed i suoi protetti. Un giorno quasi smarrita, per un rifiuto imprevisto, andò dal Superiore del Cottolengo, si buttò ai suoi piedi ed in tono di grande umiltà supplicò decisa. Ottenne il posto ed insieme un aumento di stima da parte del Padre, che in quella suorina, minuta e fragile, intuiva un cuore dominato dal suo medesimo impulso: "Caritas Christi urget nos" ».¹¹

Un'apostola eletta, dedicata alla carità verso i fratelli sofferenti, fu invece **Suor Vincenza Vacca**. « *Conosciuta ed apprezzata dalla popolazione, fu apostola infaticabile presso il letto degli ammalati*. Molti Montanaresi ebbero il conforto della sua parola nei momenti di dolore! Superò impavida difficoltà e situazioni difficili per arrivare al capezzale di ammalati restii a ricevere i conforti religiosi ».¹²

Una religiosa imponente per statura fisica, ma ancor più distinta per

¹¹ *Fiori di virtù*, p. 76.

¹² *Opera citata*, p. 101.

statura spirituale fu **Suor Mercede Ferrero**. Ad essa nel 1930 fu affidato il delicato ufficio di direttrice dell'Ospedale-Ricovero di Montanaro. « *Le porte della casa che dirigeva erano sempre aperte a tutti, così come per tutti aveva una parola di conforto, di aiuto materiale e morale. Giovani e vecchi, ricchi e poveri, tutti trovavano in lei soddisfazione alle loro necessità. Intelligente, sempre serena ed operosa, il lavoro, la fatica, l'assistenza ai malati erano la sua vita* ».¹³

In questa spigolatura di fiori di carità citiamo *due fulgidi esempi di dedizione, spinta fino al vertice dell'eroismo*.

Uno ci riporta all'alba della Famiglia religiosa e si riferisce al gesto significativo di **Francesca Re, una delle Madri Fondatrici**. Lo afferma una tradizione attendibile, riportata testualmente dagli atti dell'archivio di Casa Madre. « *Delle doti e virtù di questa suora se ne serbò memoria fino a questi tempi. Le Suore che si succedettero trasmisero oralmente atti eroici compiuti nell'esercizio della carità verso i poveri malati. È ancora viva una relazione del dott. Carlo Vita, che esercitò la professione medica in Montanaro negli ultimi tempi in cui visse la santa suora. Narrò egli che, curando da tempo un malato, affetto da una piaga cancrenosa ad una gamba, sorprese la buona suor Francesca, la quale prodigava al medesimo le sue cure, a leccargli con la lingua la piaga purulenta. Con suo stupore e meraviglia, la piaga si rimarginò destando nell'animo del dottore la più grande ammirazione, come di un fatto prodigioso avvenuto in seguito all'atto eroico della suora* ».

L'altro esempio avviene in tempi a noi più vicini e si riferisce a **Suor Fiorentina Casalegno**, religiosa tutta protesa ad una donazione suprema di servizio. Dai suoi scritti personali si è venuto a conoscere quale profonda vita interiore animava il suo apostolato, fino a *giungere al voto di servitù*, che emise, con il consenso del direttore spirituale, nel settembre 1937. « *Da oggi mi offro a Dio, per le mani di Maria, col voto di servitù, impegnandomi a fare al mio prossimo tutto il bene che vedo e che posso, senza cercare alcuna soddisfazione* ».¹⁴

Al termine di questa carrellata di bontà evangelica, c'è da sottolineare che la maggior parte dell'apostolato caritativo ed assistenziale delle Figlie di Carità della SS. Annunziata è rimasta e rimarrà sconosciuto all'occhio umano e noto solo davanti a Dio. Anche perché il loro stile caritativo

¹³ Opera citata, p. 140.

¹⁴ Opera citata, p. 108.

vuole continuare ad operare in modo meno appariscente possibile. A tradursi in iniziative modeste, in gesti spontanei ed occasionali, in incontri di dialogo fraterno. Sapendo che, nonostante siano cambiate e migliorate le condizioni sociali e siano mutati i metodi di assistenza, secondo programmi legislativi dello Stato, rimane spazio per un servizio fraterno. Poiché Gesù ha detto: « I poveri li avrete sempre con voi » (Giovanni 12,8).

Obbedienza Mariana

La Donna che disse di sì

Siamo alle prime pagine del Vangelo. Pagine che segnano l'inizio del nuovo corso della storia e del piano di salvezza dell'umanità.

C'è tutto un incanto di poesia lungo le pendici del piccolo borgo di Nazaret in Galilea, quel giorno di primavera in cui l'angelo del Signore, Gabriele, discende in una modesta abitazione, addossata ad un antro della collina.

Egli porta ad una fanciulla vergine il messaggio della proposta di Dio. Maria, la piena di grazia, pronuncia il suo « sì » al Signore. E il Signore risponde di sì a Maria. La Vergine diventa la Madre di Dio Salvatore: Gesù Cristo. Ella ci ha dato tutto con il suo « fiat ». Ci ha elargito Cristo, il suo amore, la verità del Vangelo, la Chiesa, la grazia, la vocazione. Tutto ciò che Cristo ha operato per la salvezza degli uomini, richiedendo la collaborazione della sua e nostra Madre.

Il sì di Maria è frutto di una matura preparazione. Preparazione effettuata nella preghiera, nella virtù, nel lavoro umile, nella conoscenza della Scrittura. Non è l'entusiasmo di un momento o l'esibizione della propria capacità. Ripiena di Dio e del suo amore, non può negar nulla a Dio. Non può venir meno alle disposizioni del suo volere. Vive una opzione profonda di bontà e di amore.

La Vergine Annunziata accetta il beneplacito divino con prontezza, generosità, senza riserve. Si dichiara la « serva del Signore ». Non si appartiene più. Il suo modo di pensare e di operare tende a conformarsi alla volontà divina.

L'obbedienza di Maria è nutrita di fede, di speranza e di amore. « Beata te che hai creduto » (Luca 1,45) proclama la cugina Elisabetta. La

sua obbedienza è semplice, fiduciosa, lieta. Obbedisce, perché ama Dio e Lo ama di un amore smisurato. La sua sottomissione è così profonda da raggiungere il vertice dell'umiltà.

Maria prevede le conseguenze del suo assenso. Ascoltando e meditando le Scritture, essa intravede gli avvenimenti riguardanti il Messia Salvatore, narrati dai profeti Isaia e Geremia e dal re Davide. Pur non prevedendo nei particolari il succedersi dei singoli episodi della vita del Figlio, essa presagisce l'impegno della sua missione.

L'obbedienza della Vergine è a volte obbedienza eroica. Maria si rende del tutto disponibile alla volontà del Padre celeste. La sua obbedienza è eroica, quando attende che il Signore intervenga a spiegare il mistero della maternità al suo sposo Giuseppe. Eroica è la sottomissione al comando dell'imperatore romano per il censimento, trattandosi di intraprendere il lungo viaggio fino a Betlemme. Eroica è la sua osservanza alla legge mosaica della purificazione, che l'accomuna alle altre madri ebreë. Lei che sorpassa il candore delle nevi del Libano e dei gigli del campo. Soprattutto eroica l'obbedienza, che la sospinge al Calvario ai piedi della Croce, pronta a sacrificare il suo Figlio, i suoi sentimenti ed affetti più cari di donna e di madre.

Veramente la vita di Maria è passata tutta nella vita del Figlio Cristo Gesù.

Un « sì » conforme al « Sì » della Vergine Annunziata

Il « sì » delle Figlie di Carità della SS. Annunziata si modella su quello della Vergine di Nazaret. Nelle **Costituzioni** viene affermato: « *Sull'esempio della Vergine Annunziata, la quale acconsentendo alla parola divina, diventò Madre di Gesù, abbracciò con tutto l'animo la volontà salvifica di Dio e consacrò totalmente se stessa, quale Ancella del Signore, alla persona e alla missione del suo Figlio (LG 56), siamo sollecite a proferire il nostro "sì" generoso e responsabile a Dio, alla Chiesa, a coloro che hanno un posto di guida e alle presenti norme* » (art. 8).

Con questo atteggiamento esse intendono dare un'impronta particolare allo spirito della Congregazione, facendo dell'obbedienza un diretto riferimento al Vangelo. Esse desiderano che lo spirito di obbedienza abbia sfumature intense di vita umile e di sottomissione responsabile.

Sanno di non appartenersi più. Dio può servirsi di loro nel piano della salvezza, senza limiti e condizioni. Nessuna riserva per la loro di-

sponibilità al servizio di Dio e dei fratelli. Vogliono essere compenetrati da un sì costante, forte e generoso come quello delle *Madri Angela, Francesca e Maddalena Re*, pronte all'invito del Nunzio Monsignor Merlini di lasciare la terra nativa per il paese di Montanaro. Senza preoccuparsi minimamente del loro avvenire.

Esse si propongono una obbedienza, nutrita di fede, di fiducia e di serenità. Volere quello che vuole Dio e scoprire la volontà divina unitamente a coloro che hanno posti di responsabilità.

Esemplare al riguardo fu **Madre Francesca Re**, che non tralasciò mai « *quello che le era imposto dall'obbedienza, alla quale fu sempre scrupolosamente attaccata, lasciandosi regolare come se non avesse avuto propria volontà epperò sempre allegra e contenta con faccia sorridente, negato o concesso le fosse quanto domandava* ». ¹

Di **Suor Agostina Actis** è scritto: « *Anima semplice, fece della sua vita un continuo atto di obbedienza ai Superiori, alle S. Regole. Alla sua morte Madre Giuseppa Testore poté tessere di lei il più bell'elogio che un'anima religiosa possa desiderare: — Questa suora non mi ha mai disobbedito* ». ²

Questo abbozzo di citazioni non sarebbe completo se non si ricordasse **Suor Giuliana Cavassa**, definita la « *regola vivente* ». « Fu sempre pronta al suono della campana, tanto che all'ultimo giorno della sua vita, nel momento della levata, sebbene indisposta, scese sollecita ma, fatti pochi passi, si accasciò e dopo poche ore spirò ». ³

Questi esempi vissuti di obbedienza possono sembrare anacronistici e formalisti nell'ambito del rinnovamento conciliare. Ma è necessario cogliere lo spirito di fondo. È certo che la vita di tante religiose di un tempo ha lasciato un'impronta di conformità alla volontà del Padre, vissuta come il Cristo obbediente, Figlio di Maria.

Obbedire come obbediva Maria

Obbedienza sotto l'impulso della carità

Le Figlie di Carità della SS. Annunziata si richiamano alle parole di Gesù: « Faccio sempre quello che piace al Padre ». Sull'esempio di Maria, obbediscono perché amano Dio. Difatti il Gaetano definisce l'obbe-

¹ Archivio Casa Madre. Elogio funebre del Padre G. Bertoldi, gennaio 1794.

² *Fiori di virtù*, p. 62.

³ Opera citata, p. 68.

dienza: «Figlia particolare della carità». Esse sanno che la legge del Signore e la sua volontà sono manifestazione di amore. In Dio tutto è amore infinito. Per loro la sottomissione diventa una risposta totale di amore. Obbedendo, trasferiscono la propria volontà in quella di Dio, amata ed eseguita in tutto.

Nella Congregazione si nota una costante disposizione d'animo di mantenere un ambiente di famiglia. Di modo che l'obbedienza sia compiuta in modo spontaneo, in un'atmosfera di carità fraterna. La parola «Superiora», registrata nelle Costituzioni e negli Statuti, già da tempo è bandita dal linguaggio comune delle Suore. Si parla di Casa Madre, di Madre generale e di Suore, viventi in un rapporto di sorelle. Nelle Case filiali o di amministrazione la suora incaricata svolge l'ufficio di responsabilità e di buon andamento con le sorelle. Si costata come sono evitati le distanze ed i complessi di autorità e di sudditanza. Ognuna ha le sue mansioni, svolte con reciproca fiducia e nell'intesa di un fecondo apostolato.

Questo clima di famiglia e di dialogo fraterno, che fu sempre caratteristico nella Comunità del Ritiro, corrisponde al decreto «Perfectae caritatis», che raccomanda una maturità nell'obbedienza attiva e responsabile, in un'intesa fraterna di carità e di collaborazione a servizio della Chiesa.⁴

Obbedienza come servizio della Chiesa

Si può affermare con tutta verità che l'accento posto dal decreto conciliare sull'obbedienza, vissuta non solo come virtù personale, ma come irradiazione di una disponibilità collettiva verso la Chiesa, fu un impegno costante della Famiglia religiosa fin dai suoi primordi.

Si va dalla sottomissione al parroco di Cortanze d'Asti, al Nunzio Mons. Merlini, ai parroci di Montanaro, al Cardinal Vittorio Amedeo Delle Lanze, ai Preti della Missione, ai Vescovi di Ivrea (dopo la soppressione delle terre abbaziali).

Sottomissione che le rende docili e disponibili ad una collaborazione apostolica nella comunità parrocchiale. Ma di questo servizio apostolico ci sarà una trattazione a parte. Qui è sufficiente notare come le Figlie di Carità della SS. Annunziata furono sempre all'avanguardia nel mettere in

⁴ Cfr. PC 14.

esecuzione le direttive della Chiesa, in un'apertura di mente e di cuore.

La loro docilità alle disposizioni dell'autorità ecclesiastica fu motivo di elogio in diverse circostanze, ma conobbe pure momenti di prova, disposti dai disegni provvidenziali di Dio. Ma non è il caso di inoltrarci in questa prospettiva.

Obbedienza vissuta fino all'eroismo

Le Figlie di Carità della SS. Annunziata conoscono per esperienza che *il sacrificio della volontà e della libertà è il più arduo ed impegnativo*. In determinati momenti e situazioni l'obbedienza esige un Sì eroico. Un vero olocausto. Come già accennato, ci furono avvenimenti nella storia della Congregazione, i quali richiesero un'obbedienza a tutta prova.

A proposito di eroismo nell'obbedienza, è diventata proverbiale l'espressione di Madre Giuseppa Testore. Ad una Suora che lamentava il cambiamento d'impiego, dichiarò: « *Cara mia Suora, la pelle è venduta a Dio* ».⁵

Obbedire in piena uniformità al volere di Dio

Le Figlie di Carità della SS. Annunziata si propongono una pronta disposizione di animo nell'adempimento del volere divino.

Essere in sintonia con il piano del Padre, manifestato dal Vangelo e dall'insegnamento della Chiesa. Come per Cristo e per Maria, la loro ora è l'ora del Padre.

Saper sottomettersi con spontaneità ed allegrezza, con virilità e magnanimità. La loro obbedienza diventa in tale modo retta nell'intenzione, totale nell'esecuzione e universale nell'estensione. Allora ogni azione viene valorizzata e si produce un bene incalcolabile. Memori invece che anche grandi opere, sebbene lodate ed ammirate, ma realizzate fuori dell'obbedienza, sono grandi passi fuori strada.

Di questo spirito fu animata **Suor Flaminia Collierio**, che « già anziana di 71 anni, per alleviare le preoccupazioni delle Superiori si offerse all'obbedienza e partì, gioiosa come una giovinetta, per la Casa Filiale di Fiario (Biella) per riprendere la sua attività di educatrice presso gli scolaretti ai quali dedicò tutta se stessa. Negli ultimi giorni, alla consorella che l'assisteva disse: — Come si sta male, quando si ha male! — ma, subito riprendendosi: — *No, è bene, perché così piace al Signore*. Richiesta se sarebbe stata più contenta di potersi trovare in Casa Madre, pur

⁵ *Fiori di virtù*, p. 82.

avendone vivissimo desiderio, si limitava a dire: — *Come vuole Lui va sempre bene; io Gli ho sempre detto sì* ».⁶

Gli ho sempre detto di sì. Una affermazione che riecheggia le parole di Santa Teresa di Gesù Bambino, la quale al termine della vita poteva dichiarare di non aver mai negato nulla al Signore.

⁶ Opera citata, p. 130.

PARTE TERZA

Virtù caratteristiche

Virtù Caratteristica: Umiltà

Premessa

L'umiltà, la semplicità e la carità sono virtù caratteristiche di ogni Istituto religioso, poiché sono virtù propriamente evangeliche. Gesù Cristo, nella sua vita, ha praticato ed insegnato l'umiltà e la semplicità, tanto da farle sue virtù preferite e da richiederle in modo particolare dai suoi discepoli.

Inoltre ha amato gli uomini con un amore tanto grande, da esaurire, se così possiamo esprimerci, la sua capacità di amare.

La lezione impartita dal Maestro divino è stata appresa bene dai Santi. È stata appresa in modo mirabile da San Vincenzo de' Paoli e da San Francesco d'Assisi.

Veramente queste tre virtù caratteristiche della Congregazione, nelle loro sfumature e particolarità, promanano per la maggior parte dalla spiritualità vincenziana. Ma è opportuno richiamarle alla luce della spiritualità francescana, ben conoscendo come lo spirito del Terz'Ordine di San Francesco permeò il piccolo nucleo della primitiva comunità religiosa.

Giova però ricordare come la Congregazione, nella sua storia secolare, presenta aspetti ed elementi specifici nell'esercizio di queste virtù, che le danno una fisionomia propria.

Tratteremo solo dell'umiltà e della semplicità, poiché il tema della carità è già stato sviluppato ampiamente nel capitolo sulla carità vincenziana.

« Francesco, povero ed umile »

San Francesco pone l'umiltà in relazione con la povertà e, nel « Saluto alle virtù » la chiama **sorella della povertà**. Per l'umile frate Francesco c'è

la preoccupazione di farsi piccolo, spoglio di tutto, nell'intimo del suo animo e all'esterno, al fine di possedere Dio solo e Lui solo servire. Si libera dell'attaccamento ai beni della terra. Ed ecco la povertà esterna. Si spoglia dell'attaccamento a se stesso e alla propria volontà. Ed ecco la povertà interna: l'umiltà.

Egli scorge a fondo il proprio nulla. Come afferma il beato Egidio, giunge « a reputare ogni uomo per suo superiore e trovarsi suddito e inferiore a tutti ». Perviene a tale rinnegamento e distacco, perché ama e imita Cristo Gesù. In Lui contempla il Figlio di Dio, fatto uomo, che vagisce bambino a Betlemme, in un abbassamento estremo.

E poi contempla tutta la sua vita, che è un continuo abbassarsi ed umiliarsi. Allora il figlio del mercante Bernardone, che ha sognato di diventare un cavaliere, per amore di Cristo si china a servire i lebbrosi, a chiedere un tozzo di pane di porta in porta, a lasciarsi schernire e reputare come pazzo.

L'umiltà di frate Francesco non è però un avvilire la propria persona. È umiltà serena e pacata, che rispetta in sé l'opera di Dio, cercando di sradicare l'egoismo, che si fa centro di tutto. E al suo posto ci mette Dio e la sua grazia.

Considerando l'infinita grandezza di Dio, egli scorge la sua piccolezza e il suo nulla. « *Chi sei tu, dolcissimo Iddio mio, e chi sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo* » (Considerazioni sulle Stimmate, III).

Egli coltiva un desiderio vivissimo di farsi piccolo agli occhi di Dio e degli uomini. Cerca ogni circostanza per umiliarsi e mettersi all'ultimo posto. La gloria e l'onore devono essere riferiti solo a Dio.

L'umile serafico Padre insegna ai suoi figli di battere la strada della umiltà. Con essa si elimina il male alla radice. Si raggiunge una conoscenza intima e luminosa dell'Altissimo Signore. Si riceve da Dio abbondanza di grazia e si fanno grandi passi sulla vita della perfezione cristiana.

Secondo quanto afferma il beato Egidio: « La via diritta, per andare in su, è quella di andare in giù ».

Con l'umiltà si compie un fecondo apostolato. Difatti ci si pone al di sotto degli altri, si diventa il « minore »; quindi sempre disposti a servire i fratelli con bontà, con serenità e dolcezza.¹

¹ Cfr. Fr. Marcione M. Ciccarelli O.F.M., *I capisaldi della spiritualità francescana*, pp. 470-478 passim.

La parola d'ordine di San Vincenzo de' Paoli

San Vincenzo pone la carità in stretto legame con l'umiltà. Egli afferma: « **La carità è figlia dell'umiltà** ». Ama grandemente questa virtù, perché sa che per dedicarsi al prossimo in modo costante e generoso, bisogna essere molto umili. « *L'umiltà — egli dice — è la radice della carità e quanto più uno è umile, tanto più diventa caritatevole verso il prossimo* ». Il Santo mette in guardia contro un difetto nascosto, che può infiltrarsi nelle opere caritative e guastarle. È la soddisfazione personale che può provare chi, esercitando una missione di bene, si sente superiore al beneficiario. « L'amor proprio, coperto dal velo della carità, fa credere servizio di Dio quello che è nostra soddisfazione personale ». E aggiunge che « la vana compiacenza è un pericoloso veleno per le buone opere ».

San Vincenzo è persuaso che l'umiltà « *è il fondamento della perfezione evangelica e la chiave di volta di tutta la vita spirituale. Chi possiede questa virtù acquisterà facilmente tutte le altre, ma chi non la possiede sarà privo anche di quelle che sembra avere* ».²

Per lui inoltre è *tutta la Comunità che deve vivere in umiltà*. L'umiltà, amata e praticata dai singoli membri, produce nella comunità un clima semplice e modesto nel comportamento e nell'esercizio delle opere benefiche. Bisogna essere però disposti ad accettare le umiliazioni. Ritenersi inutili alla Chiesa ed inferiori alle altre comunità religiose. Non desiderare di essere presi in considerazione da personaggi ragguardevoli, sia ecclesiastici che civili.

Allora l'umiltà produce nei suoi figli spirituali e nella sua Compagnia un'atmosfera di serenità, di semplicità e di pace; anche di fronte alle difficoltà e alle traversie.

Umiltà: parola d'ordine di San Vincenzo! Vuole che si distinguano dagli altri per l'umiltà. « *Sarebbe la grazia più gradita che il Signore possa fare alla Compagnia. Sia la nostra virtù. Si l'on nous dit: — Qui va la! — L'humilité. Que ce soit notre mot de guer* ». Questa è la parola d'ordine: UMILTÀ.³

² La carità di S. Vincenzo de' Paoli, pp. 205-207.

³ André Dodin, *St. Vincent de Paul et la charité*, pp. 139-140.

Una Congregazione piccola agli occhi di Dio e degli uomini

L'aspetto umile di vita e di opere della Congregazione Figlie di Carità della SS. Annunziata è sempre stata una nota caratteristica fino ad oggi.

La Famiglia religiosa è stata piccolissima al suo inizio, piccola nel suo sviluppo e continua a mantenersi di modeste proporzioni per numero di membri e per attività caritative, educative ed assistenziali.

Se si considera il primo nucleo nel paese di Cortanze d'Asti, siamo di fronte ad una umiltà impressionante. Ad eccezione di pochi dati anagrafici, non ci è dato trovare che brevi cenni sulle tre Madri Fondatrici. Silenzio e nascondimento. Perfino il cognome RE, abbastanza comune, si è estinto completamente nel paese nativo.

Umili furono l'ambiente e il tenore di vita comunitaria del Ritiro di Montanaro, nella prima sede e nelle altre due successive. Bastava osservare come si presentava il complesso del caseggiato, chiamato anche « Monastero », fino a pochi anni or sono e quale vita modesta vi si conduceva.

Allora si capisce perché la Congregazione abbia resistito a molteplici prove e difficoltà, causate da avvenimenti burrascosi. Difatti allorché « la bufera della Rivoluzione francese passò in Italia, portando la soppressione di parecchie congregazioni religiose, la piccola Comunità religiosa di Montanaro rimase salva, grazie proprio alla sua povertà e piccolezza ».⁴ Anche se la sopravvivenza del Ritiro è dovuta ad altri motivi più validi, quale il suo riconoscimento civile.

Per fattori ambientali la comunità religiosa era considerata come entità circoscritta alle terre abbaziali. Questo spiega il fatto che non oltrepassò mai il numero di diciotto Suore fino all'inizio di questo secolo. E anche quando estese la sua azione fuori dell'ambito parrocchiale di Montanaro, conservò la prerogativa di un'attività apostolica limitata. Tanto vero che non sono pochi coloro, i quali, ancora oggi, conoscono appena il nome di questa congregazione o ne ignorano addirittura l'esistenza.

Il suo desiderio è quello di offrire un piccolo contributo al regno di Dio nella Chiesa locale, senza ambizioni di voler apparire. Lo rivela un episodio, avvenuto anni addietro. Nella ricorrenza di una manifestazione tenutasi in Casa Madre, un sacerdote, animato dalle migliori intenzioni, fece pubblicare sul settimanale diocesano un articolo illustrante la missione

⁴ *Fiori di virtù*, p. 27.

benefica della Congregazione. Rimase un poco meravigliato, quando la Madre Suor Addolorata Sorba, pur ringraziando, faceva osservare che tale inserzione pubblicitaria non rientrava nello spirito della Famiglia religiosa.

Fulgidi esempi di umiltà evangelica

La testimonianza di umiltà evangelica proviene prima di tutto dalle **Madri Fondatrici, Angela, Francesca e Maddalena Re.**

Esse nacquero e vissero parte della loro vita in un paese agricolo, un po' appartato per la sua posizione geografica e composto di famiglie, che si guadagnavano il pane con il lavoro e il sacrificio. La vita in famiglia e nel primo nucleo comunitario è tutto all'insegna di una dedizione generosa e silenziosa.

La loro umiltà, ispiratasi in seguito allo spirito del Terz'Ordine francescano, continuò nel Ritiro di Montanaro, con un servizio disinteressato e con l'intento di operare nascostamente.

Questo spiccato senso di umiltà, che porta a vivere nascoste e a passare inosservate, penetrò nell'animo e nella vita delle Figlie di Carità della SS. Annunziata. È raro trovare una Congregazione religiosa che abbia così scarse notizie sulla propria fondazione, sull'opera delle Fondatrici e delle singole religiose e sullo sviluppo dell'Istituto. Tutto questo è giustificato dalla consuetudine, invalsa nelle Suore e divenuta tradizione, di far scomparire quanto parlasse di se stesse.

È significativo il ricordo di **Suor Teresa Carrera.** Nella sua mansione di maestra delle postulanti e delle novizie, nel periodo dal 1926 al 1949, insegnava alle giovani il distacco da se stesse, dalle persone e dalle cose, *facendo distruggere tutto quello che era personale e non strettamente necessario. Lei per prima precedeva con l'esempio e rifuggiva dall'essere considerata ed elogiata.* Quando « nell'esuberanza del cuore e nell'esperienza della sua vita interiore, le sue parole avevano un trasporto particolare, ricorreva ad un espediente non sempre persuasivo dichiarando: — Queste cose non sono io che le dico, è Santa Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce ». ⁵

Nella storia secolare della Congregazione sono molti gli esempi di umiltà. Ancora una volta riandiamo alla figura di **Madre Francesca Re,** secondo le testimonianze scritte del Padre G. Bertoldi. Sono parole elo-

⁵ Opera citata, pp. 151-152.

quenti, anche se presentano atteggiamenti che non sembrano più consoni alla nostra mentalità. « Sebbene non cessasse di domandare ed insistere frequentemente per essere penitenziata ed umiliata prostrandosi ogni poco ai piedi di altre consorelle ad ogni timore di averle disgustate e chiedendo loro perdono, domandando buona penitenza ed esibendosi ancora a ciò pronta per le altre, come ha fatto per le occasioni ».⁶

Vi è la testimonianza significativa di **Suor Andreina Bassino**, la quale « si diceva rozza e temeva di non portare bene l'abito religioso, perché non degna. Con frequenza domandava alle consorelle più vicine consigli, insegnamenti, correzioni, poiché voleva a tutti i costi diventare una religiosa cara a Gesù e di buon esempio a tutti ».⁷

Altro esempio è **Suor Vincenzina Meneghin** la quale « di complessione robusta, stimò sua porzione il lavoro più pesante, più umile, più nascosto. Con umiltà, ma con grande abilità, sapeva disporre le cose in modo da riservare a sé la fatica, per conservare le sorelle meno robuste ».⁸

Sostenute da queste vive testimonianze rimane nelle Figlie di Carità della SS. Annunziata il desiderio sincero di custodire intatta tutta una tradizione di umiltà evangelica. Superando la tentazione del prestigio e dell'ambizione, insita nel tempo del progresso e della tecnica, al fine di operare solo per Cristo e la sua Chiesa. Come indica Robert Guelly: « *Bisogna lasciare a Dio il privilegio di fare qualcosa con nulla* ».

⁶ Archivio di Casa Madre. Figlie di Carità.

⁷ *Fiori di virtù*, p. 117.

⁸ Opera citata, p. 121.

Virtù caratteristica: Semplicità

Anche riguardo alla semplicità evangelica è opportuno richiamarci allo spirito e alla vita di San Francesco d'Assisi e di San Vincenzo de' Paoli, poiché ad essi le Figlie di Carità della SS. Annunziata si sono ispirate.

Sull'esempio di Francesco d'Assisi

San Francesco ne « Il saluto alle virtù » chiama la semplicità « **so-
rella della sapienza** ». Gesù invece l'accosta alla prudenza: « Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe » (Matteo 10,16).

Il Santo d'Assisi giunge alla « santa pura semplicità », distogliendo lo sguardo dalla scienza e dalla diplomazia umana e *andando diritto a Dio solo, con volontà costante e con spirito pronto*. Egli agisce con rettitudine di intenzione, con perfetta coerenza di vita. Il suo intento è di essere limpido, luminoso, senza apparire diverso da quello che è.

Tutta la vita del Santo è soffusa di una incantevole semplicità e spontaneità. Come all'inizio del suo cammino di perfezione, in cui si spoglia delle sue vesti davanti al Vescovo Guido e le consegna a suo padre. Oppure allorché, difendendo la causa del suo Ordine, si accende di santo ardore, da mettersi a saltare davanti al Papa e ai Cardinali.

Tommaso da Celano nella sua « Vita » I e II e nello « Specchio di perfezione » ci offre significativi racconti al riguardo. Dopo aver mangiato cibi conditi con lardo durante la Quaresima, se ne accusa pubblicamente davanti a tutti. Quando il guardiano vuol fargli indossare, per motivi di salute, la pelle di volpe sotto la veste, lui risponde di accettare a patto che appaia fuori. Si confessa in pubblico di un sentimento di vanagloria, nel donare un mantello ad una povera donna.

Frate Francesco, nel suo candore e nella sua limpidezza, coglie l'impronta di Dio in ogni creatura. Con questa freschezza di spirito sa intessere un colloquio diretto con il creato, che gli parla del Signore Creatore e Padre. Allora dal suo cuore sgorgherà il meraviglioso « Cantico delle Creature ».

E un giorno, con la più grande naturalezza, si mette a predicare agli uccelli. È l'atteggiamento di una semplicità estrema, inconfondibile.

Alla scuola di San Vincenzo de' Paoli

Il Santo della carità manifesta una grande predilezione per la virtù della semplicità. Nel testo delle sue Conferenze, essa viene nominata per prima nell'elenco delle virtù specifiche, raccomandate ai suoi Missionari e alle sue Suore. Invece negli articoli delle Regole appare dopo l'umiltà.

« *La semplicità è la virtù che maggiormente amo* » dice espressamente il Santo. Egli si presenta tutto modesto, semplice nel suo parlare e nel suo comportamento. E desidera che siano così i suoi collaboratori, al fine di servire meglio i fratelli e unirsi intimamente a Dio.

Dalle diverse riproduzioni pittoriche San Vincenzo appare nel suo tipico aspetto sereno, bonario e tranquillo. Come chi si sente sicuro nelle mani del Signore e sempre a sua disposizione, per compiere il bene richiesto.

Nelle conferenze ai suoi Missionari dichiara che « *la semplicità consiste nel fare ogni cosa per amor di Dio e non avere altro scopo, in ogni azione, che la sua gloria... Tutti gli atti di questa virtù consistono nel dire le cose semplici, senza finzione né sottigliezze, nel camminare diritti senza raggiri, senza cercare vie traverse. La semplicità consiste dunque nel fare ogni cosa per amor di Dio* ». ¹

Per il Santo della carità lo stile semplice di vita è sentito come l'elemento necessario, per la propria perfezione e per l'esercizio della carità verso i fratelli. Il povero ha una particolare suscettibilità e potrebbe irritarsi ed anche ribellarsi, se trova in chi lo visita e assiste un senso di superiorità nel presentarsi e nel trattare.

Giustamente San Vincenzo, con squisito senso pratico, sceglie le sue Suore tra le figlie del popolo. Sono ragazze di origine umile, provenienti dalla campagna, le quali indossano il povero costume delle contadine.

¹ *La Carità di S. Vincenzo de' Paoli*, pp. 203 e 245.

Così esse, dovendo essere a continuo contatto con ogni genere di miserie e di sofferenze, sono in grado di mettersi alla portata dei poveri e degli ammalati, di portare una parola persuasiva e di compiere un bene immenso al corpo e all'anima degli assistiti.

Semplicità delle Figlie di Carità della SS. Annunziata

La semplicità, praticata e insegnata dai santi patroni Francesco d'Assisi e Vincenzo de' Paoli, è caratteristica costante della Congregazione dall'inizio fino ai tempi attuali.

Quantunque la comunità religiosa si richiami in particolare allo spirito vincenziano di semplicità, tuttavia si scorgono in essa delle sfumature, che hanno tutto il profumo della semplicità francescana.

Considerando i lineamenti di vita umile e semplice delle Madri Fondatrici, si costata che in loro non c'è uno sforzo per diventare **piccole di fronte a Dio e agli uomini**. C'è piuttosto il proposito di continuare una vita nascosta e modesta in tutto.

La vita della Famiglia religiosa, nella sua lunga storia, è tutta permeata da uno spirito evangelico di semplicità. C'è lo svolgersi spontaneo e ordinario delle occupazioni quotidiane. C'è il comportamento cordiale, comunicativo, aperto. C'è il parlare sereno, senza affettazioni e secondi fini. Sono escluse le anticamere e gli atteggiamenti troppo studiati e cerimoniosi. L'articolo 4 degli **Statuti** afferma: « *La semplicità è andare direttamente a Dio nell'intenzione e al prossimo con sincerità. Trattiamo quindi tutti con semplicità di parole e con lealtà di rapporti. Conserviamo nello stile di vita e nelle opere della Congregazione una apertura di cuore che permette agli altri di avvicinarci* ».

Neppure si nota il desiderio di mettersi in evidenza, di far valere le proprie doti di mente e di cuore, di ambire riconoscimenti per il proprio operato e per l'apostolato compiuto.

Certo oggi c'è l'esigenza di un nuovo tipo di religiosa. Ma per loro c'è il fermo proposito che il contatto con il mondo attuale, l'ammodernamento apportato alla congregazione, le forme richieste di studio e di preparazione per la missione apostolica non devono sminuire questa caratteristica virtù evangelica.

Le Figlie di Carità della SS. Annunziata intendono rimanere semplici. Di quella semplicità che nasce da una sovrana purezza di cuore, da una profonda esperienza di grazia e di dedizione. Di quella semplicità che è

equidistante dal calcolo e dalla sventatezza, dalla finzione e dalla ingenuità, dalla malizia e dalla stupidità. Come la sentiva viva san Francesco di Sales, che affermava: « È vero che il Vangelo raccomanda non solo la semplicità della colomba, ma anche la prudenza del serpente, ma io darei volentieri cento serpenti per una sola colomba ».

Semplici di quella semplicità genuina, che viene riferita in un episodio della vita di **Suor Giuliana Cavassa**. È un episodio che ha tutto il sapore dei fioretti di San Francesco. « Dopo la frugale refezione del mezzogiorno, si attardava in refettorio a raccogliere con cura le briciole, poi usciva nel porticato e chiamava: — Passerini! — Subito un bel volo veniva a lei d'intorno per sfamarsi e qualche uccellino si posava anche sulle mani ».²

Semplicità questa che apre il cuore ad un colloquio con Dio e con le creature, che conduce a scoprire le profondità della grazia divina e a conquistare i fratelli. Perché Cristo si manifesta ai piccoli, ai semplici.

Terminando la trattazione di questa parte terza, vogliamo fare un cenno alla **devozione particolare verso San Giuseppe**, a cui la Congregazione ha inteso ispirarsi, insieme ai due Santi, come esempio di grande umiltà e semplicità. **L'articolo 9 delle Costituzioni** afferma: « Seguiamo Gesù "mite ed umile di cuore" (Mt. 11,29) che volle i suoi discepoli "semplici come colombe" e ci richiamiamo alla vita nascosta del patrono S. Giuseppe ed all'esempio delle Madri Fondatrici e delle Sorelle, vissute nell'arco della lunga storia della Congregazione ».

² *Fiori di virtù*, p. 168.

PARTE QUARTA

*Nota distintiva
apostole della chiesa locale*

A servizio della chiesa locale apostole della parrocchia

Presenza nella comunità parrocchiale

Le Figlie di Carità della SS. Annunziata hanno come nota dominante della loro vita religiosa l'apostolato parrocchiale, cioè il sentirsi parte viva e operante nella parrocchia e nella Chiesa locale. Già da lunga data esse attuano quanto il Concilio Vaticano II ha puntualizzato al numero 6 del *Perfectae caritatis*: « *Nutriti della mensa della divina legge e del sacro altare, amino fraternamente le membra di Cristo; con spirito filiale circondino di riverenza e di affetto i pastori, sempre più intensamente vivano e sentano con la Chiesa e si mettano a completo servizio della sua missione* ».

Esse sono nate nella parrocchia, sono cresciute nell'ambito della parrocchia e svolgono la loro attività in collaborazione con i pastori della parrocchia.

Già è stato indicato come questo timbro di apostolato parrocchiale ha una sua valida spiegazione. Le tre Madri Fondatrici, nel paese nativo di Cortanze d'Asti, svolsero una proficua opera di bene sotto la sorveglianza e l'impulso del parroco.

A Montanaro, la comunità del Ritiro continuò a vivere e a operare nella parrocchia e per la parrocchia. Un molteplice lavoro di evangelizzazione e di contributo apostolico, compiuto « sotto l'ispezione e prudenti suggerimenti del Parroco ».

È per questo che le Figlie di Carità della SS. Annunziata, quantunque abbiano avuto un influsso dallo spirito apostolico di San Francesco e di San Vincenzo, col tempo e con l'esperienza, hanno impresso alla Congregazione una fisionomia tutta propria di vita apostolica.

Uomo cattolico e tutto apostolico

Prima di tutto fermiamo l'attenzione a San Francesco, il cui spirito apostolico ha ancora tracce riscontrabili nella Famiglia religiosa. Frate Francesco viene chiamato da Giuliano da Spira: « *Uomo cattolico e tutto apostolico* ».¹

Cattolico, perché « *vuole essere sottomesso ai piedi di Santa Romana Chiesa* ». Cattolico: *per la stima, la venerazione e l'amore per il sacerdozio e per i pastori della Chiesa*. In ogni sacerdote vede il dispensatore dei divini misteri. Scorge Gesù Cristo in persona operante per la salvezza degli uomini.

« Il Signore mi diede, come mi dà ancora, tanta fiducia nei sacerdoti i quali vivono secondo l'uso della Santa Romana Chiesa... che in loro vedo il Figlio di Dio e sono i miei padroni. Faccio così, perché niente vedo con gli occhi del corpo in questo mondo dello Altissimo Figlio di Dio, se non il santissimo corpo e sangue suo, che essi ricevono e amministrano agli altri ».² Desidera « amare e venerare non solo i Vescovi, ma anche i più poveri preti, e considerarli come i suoi padroni ».³ Quando parla dei sacerdoti e dei vescovi usa sempre il ritornello preferito: « Li considero i miei padroni ».

Riferendosi in particolare ai Vescovi e al Papa, considera anzitutto la sublime dignità. Con filiale atteggiamento li vuole « amare e venerare » a motivo della loro consacrazione ed eccelsa dignità. Ai suoi frati raccomanda di fare in tutto il ricorso al Vescovo del luogo « padre e signore ». Devono amare il « signor Papa » con profonda devozione e « osservare, venerare e seguire la fede della Santa Chiesa Romana ».

Il serafico Padre fu **tutto apostolico**, poiché il Signore stesso lo chiamò alla vita apostolica. Veramente lui sentiva forte l'attrattiva alla vita contemplativa, all'unione con Dio. Per questo voleva rinunciare ad ogni attività esterna e un giorno pregava fervidamente Gesù Crocifisso nella Chiesa di San Damiano a manifestargli la sua divina volontà. Dopo la preghiera protrattasi a lungo, il Crocifisso manifestò al Santo la sua missione: « **Va', Francesco, ripara la mia casa, che, come vedi, minaccia rovina** ».⁴

¹ *Officium rhythmicum S. Francisci*, in *Analecta Franc.*, X.

² Testamento. Gli Scritti.

³ Testamento. Gli scritti: Parole di ammonizione, XXVI.

⁴ Tommaso da Celano, Vita II, p. I, c. 6.

Frate Francesco accolse alla lettera la volontà di Cristo, che lo voleva apostolo. Si accinse subito a riparare la Porziuncola, San Damiano e a costruire chiese con le sue stesse mani.

Ma era urgente riparare la Chiesa di Dio. Allora iniziò il suo lungo cammino. Camminò senza stancarsi mai, animato dal fuoco dell'amore di Dio e dei fratelli. Camminò in assoluta povertà e letizia, a portare il messaggio del Vangelo e la grazia di Cristo Gesù.

E lungo il suo peregrinare incontrò poveri nel corpo e nello spirito. La potenza del suo amore per il Signore si trasformò in donazione di vita per salvare i fratelli. Egli fu l'uomo che « *avendo la mente e lo sguardo sempre rivolti al cielo, cercò di trascinare tutti in alto* ».⁵

Questo ardore apostolico venne trasfuso nei suoi seguaci e nel Terz'Ordine da lui fondato. Infatti nella regola si nota un impegno di apostolato per mezzo della preghiera e del sacrificio. Viene indicata la testimonianza apostolica mediante l'esempio e l'amore verso Dio e tutti gli uomini. Vengono richieste attività di carattere assistenziale e caritativo, che si svilupperanno attraverso il tempo. Come si può constatare nelle varie ramificazioni del Terz'Ordine, che ebbero una fioritura di opere caritative. Già prima del 1500 « *l'attività delle Congregazioni religiose terziarie, specialmente femminili, era rivolta all'esercizio delle opere di misericordia verso i poveri e i malati negli asili e negli ospedali e all'educazione della gioventù* ».⁶

Apostolato secondo lo spirito vincenziano

L'azione apostolica della Congregazione ebbe un notevole sviluppo sotto l'influsso dello spirito vincenziano.

San Vincenzo de' Paoli fu anch'egli, al pari di frate Francesco, tutto apostolico. *Il suo apostolato si imperniò sulla fedele imitazione di Gesù Cristo.* È animato da un grande amor di Dio e del prossimo. « **Io sono mandato non solo per amare Dio, ma per farlo amare** ». « **Non mi basta amare Dio, se il mio prossimo non lo ama** ».⁷

⁵ S. Bonaventura, *Legenda Maior*, IV, 5.

⁶ P. Antonio da Sant'Elia a Pianisi, *Manuale storico-giuridico-pratico sul Terz'Ordine francescano*, p. 124.

⁷ Conferenza ai Missionari, 30 maggio 1659.

E anche lui, come Francesco d'Assisi, camminò senza posa. Camminò con il suo grande cuore e il suo caratteristico sorriso, alla ricerca di anime da salvare e di corpi da beneficiare. Lungo il cammino seminò uno svariato numero di opere a beneficio della Chiesa e delle comunità parrocchiali. Tanto da essere chiamato il « *mistico dell'azione* ».

Egli riversò questo zelo apostolico sulle sue Suore e le spinse ad una azione generosa nelle varie attività benefiche. Nell'esercizio della specifica missione di assistenza caritativa esse sono una presenza viva nella comunità parrocchiale.

Nelle regole c'è una prescrizione di carattere parrocchiale. « **Avranno per cappella la Chiesa parrocchiale** ». Questo significa che la loro vita spirituale e liturgica si svolgeva a contatto con i parroci e i sacerdoti della Chiesa locale.

Nel loro servizio diretto verso i poveri e i malati esse erano sollecite per evangelizzare, per inculcare la parola di fede, per preparare alla grazia divina e sovente all'incontro finale con Cristo.

Esse giunsero in Italia nei primi decenni del secolo XIX (1833), quando già da circa un secolo la comunità del Ritiro di Montanaro era dedita ad attività parrocchiali.

Ma non va però dimenticato l'influsso apostolico portato dai Preti della Missione, che da tempo si trovavano in Piemonte, suscitando ammirazione per il loro slancio missionario e la loro grande carità.

Apostole della parrocchia

Le Figlie di Carità della SS. Annunziata hanno sempre avuto una prerogativa inconfondibile di apostolato parrocchiale. Esso si svolge nell'ambito della parrocchia di Montanaro e della Chiesa locale, in riferimento a svariati problemi pastorali.

E continua fecondo in un ritmo incessante di iniziative, richieste dalle nuove esigenze della Chiesa e dal soffio innovatore del Concilio Vaticano II.

All'inizio delle Costituzioni viene posto in evidenza **il fine specifico della Congregazione**. « *Nate nella parrocchia e per la parrocchia, il fine specifico della Congregazione è l'azione apostolica e caritativa a servizio della Chiesa locale.* »

Svolgiamo:

- *un apostolato diretto di evangelizzazione e di catechesi in collaborazione con i Parroci;*
- *un apostolato educativo a favore dell'infanzia, della fanciullezza e della gioventù;*
- *un apostolato caritativo a favore dei poveri, degli anziani e dei malati;*
- *un apostolato missionario fuori della Patria » (art. 4).*

Per questo, come vedremo subito, esse operano in svariate attività apostoliche, quali l'istruzione catechistica, gli incontri formativi per gruppi di varia entità, la catechesi sacramentale, la presenza attiva nei consigli pastorali, la programmazione di iniziative in campo ricreativo, la diffusione della buona stampa, la realizzazione di biblioteche popolari.

Per altre forme di apostolato viene lasciata l'iniziativa personale, in conformità alle direttive dei vescovi e dei parroci e in sintonia con i laici operanti nell'apostolato.

L'articolo 69 delle Costituzioni rimarca ancora: « *La nostra Famiglia religiosa, nata e sviluppata nella parrocchia, è parte viva della Chiesa ed è perciò per sua natura apostolica* ».

A questo proposito già si esprimevano bene le regole precedenti: « *"Sentire cum Ecclesia"* è il motto che deve formare la caratteristica di tutto il loro apostolato » (art. 243). Sentire con la Chiesa, cioè essere a servizio della Chiesa, fedeli alle direttive del Papa e dei Vescovi, con un ricordo quotidiano nella preghiera, per sostenere le loro responsabilità di pastori del popolo di Dio.

Stima e rispetto verso i pastori della comunità cristiana

Basta sfogliare le notizie storiche della Famiglia religiosa, per riscontrare come le Figlie di Carità della SS. Annunziata abbiano sempre nutrito una grande stima e venerazione verso i parroci e tutti i sacerdoti. Sono significative le espressioni di sacerdoti, i quali, di passaggio in Casa Madre, costatano di trovarsi in un ambiente di famiglia, trattati con attenzione dalle Suore, in una forma spontanea e serena.

A titolo di esempio è da ricordare la venerazione profonda, nutrita da **Suor Flaminia Collierio**. In tante occasioni andava ripetendo: « *Vedere Gesù nel sacerdote, Gesù che parla, che illumina, che insegna, che ammonisce, che distribuisce la grazia* ». ⁸

C'è poi l'atto compiuto da **Suor Rosalia Vanner**, che ha tutto il profumo di una immolazione eroica. « *Chiamata dall'obbedienza a curare un giovane ministro di Dio colpito da grave malattia, non esitò ad offrire la sua stessa vita per lui, pur di sapere che, per il suo sacrificio, un sacerdote in più avrebbe lavorato nella vigna del Signore. Gesù accolse la sua offerta. Guarì il giovane levita, ma si ammalò Suor Rosalia della sua stessa malattia, contratta nell'assisterlo* ». ⁹

Se la parrocchia di Montanaro può vantare di aver donato alla Chiesa *un'abbondante fioritura di vocazioni sacerdotali e religiose*, lo si deve in buona parte alle preghiere, ai sacrifici e alle premure di queste apostole della parrocchia. A questo proposito va segnalata la dedizione di **Suor Scolastica Bravo**, insegnante allora delle classi miste, quinta e sesta. « *Quattordici fra i suoi alunni furono sacerdoti e sempre la ricordarono con riconoscenza, attribuendo pure alle preghiere dell'ottima maestra il dono della vocazione sacerdotale* ». ¹⁰

Luminosa è pure la testimonianza della **Madre Giuseppa Testore**, la quale « *ebbe molta venerazione verso i sacerdoti che pure aiutava materialmente. Sostenne le vocazioni ecclesiastiche di Montanaro, in quegli anni assai numerose, con pagamento di mensilità presso il Seminario* ». ¹¹

Collaboratrici per la vita cristiana della parrocchia

Le Figlie di Carità della SS. Annunziata sono collaboratrici e a volte battistrada, per portare il regno di Dio e la grazia divina ai fratelli.

Sono sempre presenti nella vita liturgica delle assemblee parrocchiali, cercando di essere animatrici di una partecipazione attiva e consapevole.

Apostole per una intensa vita sacramentale, sostengono tutte le iniziative atte a rendere più fervida la vita cristiana. Anzi a volte ne sono le promotrici.

⁸ *Fiori di virtù*, p. 129.

⁹ Opera citata, pp. 87-88.

¹⁰ Opera citata, p. 154.

¹¹ Opera citata, p. 85.

Si legge in « Fiori di virtù » come al tempo di Madre Rosalia Merlo, « nel 1866 esse chiesero ed ottennero dal Vescovo di Ivrea, Monsignor Luigi Moreno, l'approvazione in Montanaro di *una Pia Unione sotto il titolo del Sacratissimo Cuore di Gesù* ». Tanto che il defunto prevosto, Mons. Vittorio Tos, ebbe a scrivere: « Le nostre Suore hanno il merito di aver propagandato la devozione al Sacro Cuore in paese ».¹²

Distinta figura di apostola zelante fu **Suor Maria Carmelina Bosco**, che fondò la Compagnia delle « Figlie dell'Angelo custode ». Le fanciulle iscritte partecipavano a speciali adunanze, alle funzioni liturgiche e alle processioni, portando la medaglia propria della Compagnia.

A questa Suora va pure il merito di aver costituito il gruppo della cantoria femminile, che per molti anni contribuì con le sue esecuzioni musicali a rendere più solenni le funzioni liturgiche.

Come pure con grande zelo istituì in parrocchia il *nucleo dell'apostolato della preghiera*, che ebbe notevole sviluppo con l'aiuto di numerose zelatrici. Ogni mese tenevano l'adunanza e si riunivano in preghiera con l'ora di adorazione.¹³ Altri tempi, altri metodi. Però l'ansia apostolica di portare Cristo ai fratelli rimane valida in questi tempi di ricerca e di rinnovamento.

Difatti per le Figlie di Carità l'animazione spirituale vuol dire oggi presenza attiva in gruppi di preghiera, in incontri di formazione e di discussione, in movimenti di spiritualità.

Apostole con l'evangelizzazione e la catechesi

Le Figlie di Carità della SS. Annunziata svolgono una proficua opera di evangelizzazione e di catechesi presso ogni categoria di persone, dai piccoli agli adulti.

Sono maestre attive nel portare il messaggio del Vangelo nell'insegnamento scolastico e nella catechesi sacramentale, come vengono proposti dalle direttive della Chiesa. Questa nobile missione fu intrapresa fin dalle origini della Congregazione.

Di **Madre Francesca Re** è scritto che « *fu pia insegnante di catechismo alle fanciulle, apostola di bene in ogni attività* ».¹⁴

¹² *Ibid.*, pp. 39-40.

¹³ Cfr. Opera citata, pp. 78-79.

¹⁴ *Fiori di virtù*, p. 7.

Come viene indicato nel decreto della regia approvazione del Ritiro, fra le attività delle prime religiose vi era quella di « *ammaestrare le fanciulle nella cristiana pietà* ». ¹⁵

Un'ottima catechista fu **Suor Ifigenia Pagetto** che « ogni domenica faceva il catechismo ai bambini nella Chiesa parrocchiale nella Cappella dedicata allo Spirito Santo. La sua missione di catechista non era limitata ai fanciulli. La si vedeva passare con il catechismo sotto il braccio, per poter istruire chiunque incontrava e non furono pochi i contadini e i muratori che da lei appresero la parola di Dio ». ¹⁶

La catechesi continua ad essere impartita come formazione integrale degli alunni durante l'insegnamento scolastico, nella preparazione alla prima Comunione e alla Cresima, negli incontri specializzati per le giovani e in varie altre circostanze.

Seguendo le orme di tante sorelle scomparse, esse non trascurano « *le opere nascoste dell'apostolato: l'evangelizzazione agli umili, fatta individualmente, secondo le occasioni; l'apostolato spicciolo con le persone che avvicinano; l'apostolato dell'esempio* ». ¹⁷

Tutto è compiuto con l'intento di utilizzare i metodi e i mezzi più idonei alla mentalità dei tempi attuali, quali incontri con dialogo, conferenze appropriate per categorie di persone, gruppi di studio.

Apostole della gioventù con l'attività educativa

Sarebbe troppo lunga la citazione del bene culturale, morale e sociale, apportato al solo paese di Montanaro. Fin dall'inizio della fondazione le Suore procuravano di « *ammaestrare le fanciulle nel leggere e scrivere e nei lavori convenienti al loro sesso* ». ¹⁸ Tanto che, come fu già indicato, a partire dal 1760 erigevano un educando.

Dalla « *Relazione storico-giuridica - Figlie di Carità* » stralciamo qualche considerazione: « **L'educazione e l'istruzione della gioventù fu uno degli impegni maggiori e più cari della Congregazione, considerandolo sempre una sacra missione. Non furono risparmiati spese e sacrifici, per dare alle Suore educatrici un titolo di studio, sussidi ed aiuti, atti a svolgere**

¹⁵ Archivio di Casa Madre. Figlie di Carità.

¹⁶ *Fiori di virtù*, p. 52.

¹⁷ Costituzioni, art. 79.

¹⁸ Archivio di Casa Madre.

la loro opera. Come pure si provvede a fornire locali funzionali, passando dalle aule scolastiche dell'abitato attiguo alla Casa Madre al nuovo edificio, inaugurato nel 1907 ed ora restaurato. Generazioni e generazioni di fanciulle sono passate sotto la guida sapiente e materna delle suore educatrici nella « Scuola elementare parificata Figlie di Carità », riconosciuta a pari diritto con la scuola statale ».¹⁹

Un breve cenno merita una *recente istituzione benefica*, sorta accanto agli edifici di Casa Madre. È il **Collegio « Cuore Immacolato di Maria »** di recente completamente ristrutturato. Accoglie ragazzi e fanciulle delle classi elementari e medie, in considerazione a particolari situazioni familiari.

Oggi il collegio si è orientato secondo i moderni criteri educativo-assistenziali, con prevalente fisionomia di semiconvitto, per venire incontro a famiglie di lavoratori, a quelle prive di un genitore o in qualunque modo disestate.

È un ambiente familiare e sereno, dove gli adolescenti ricevono una educazione scolastica, morale e cristiana, unitamente all'apprendimento di lavori domestici.

C'è da augurarsi che la nuova legislazione sulla scuola, nel rispetto del pluralismo e della libertà di scelta scolastica, non precluda la centenaria opera educativa delle Figlie di Carità della SS. Annunziata per la formazione della gioventù, come contributo alla comunità civile e alle famiglie.

Accanto alla gioventù con l'assistenza morale e spirituale, con la parte ricreativa e formativa

In particolare le Figlie di Carità della SS. Annunziata si interessano ai problemi dell'Oratorio e seguono gruppi che aderiscono a movimenti spirituali e ricreativi.

La loro missione non tende solo a istruire le menti e a formare dei buoni cittadini, ma è rivolta a plasmare delle personalità complete, educando i cuori e gli animi ad una intensa vita cristiana, per una preparazione alla famiglia e a un valido inserimento nella società.

Qui i mezzi e le iniziative sono quanto mai vari e mutevoli, da non essere possibile un elenco adeguato. Per questo è lasciato ampio spazio

¹⁹ Archivio di Casa Madre.

alla creatività delle giovani, coadiuvandole a programmare iniziative a carattere religioso, culturale e ricreativo.

In ogni circostanza esse sono *madri affettuose e comprensive, sorelle vigili e attente, amiche e consigliere prudenti, maestre solerti nella guida alla verità evangelica e nell'incitamento ad una vita profonda di grazia.*

Citiamo una testimonianza di altri tempi, ma valida nel significato di una missione apostolica. È **Suor Crocifissa Nigra** « anima ardente, cuore generoso, perspicace, di ampie vedute, dinamica nell'azione, non fatta per le mezze misure », la quale « mirava a formare anime generose con Dio e con il prossimo e suggeriva, senza stancarsi mai, di scegliere un buon direttore spirituale ».

Sotto il suo impulso « sorse un gruppo numeroso di giovani che frequentava la Chiesa nelle prime ore del mattino con Messa, Comunione e meditazione quotidiana. Ogni anno procurava alle giovani del paese gli Esercizi spirituali di otto giorni, che si tenevano nel teatrino trasformato in Cappella e che diventava insufficiente a contenerle, tanto erano numerose le partecipanti ».

Ella era sempre in mezzo alle giovani per ogni iniziativa spirituale « *particolarmente nei primi venerdì del mese, nella frequentatissima adorazione mensile, nell'assistenza alle confessioni che si protraevano spesso fino a mezzanotte, nelle conferenze riservate per categoria e nei colloqui individuali...* Quando poi, secondo le disposizioni della Chiesa, sorse *l'Azione Cattolica, fu una pioniera*, e in breve tempo organizzò tutti i rami della Gioventù femminile, curando soprattutto la formazione interiore ».

Nel suo entusiasmo giovanile « accompagnava le giovani ai convegni della Gioventù Femminile, alle gare diocesane di catechismo, ai Congressi Eucaristici, alle passeggiate annuali. Con il suo brio inesauribile, con la sua allegra ma viva intelligenza ed il suo carattere aperto e vivace sapeva creare un clima di allegria e di serenità nei giochi e negli svaghi dell'Oratorio. Diede il suo notevole impulso per rendere fiorente la filodrammatica femminile ».²⁰

Questa lunga ed esemplare citazione serve da sola a rilevare la ricca tradizione di generosa dedizione alla formazione della gioventù. Essa permane tuttora operante nella Congregazione secondo i metodi nuovi dell'apostolato voluto dalla Chiesa nelle indicazioni del decreto conciliare

²⁰ *Fior di virtù*, pp. 96-98.

sull'Apostolato dei laici. In quella realizzazione di impegno apostolico di insieme, che deve coordinare e muovere tutte le forze organizzate della comunità parrocchiale e della Chiesa locale.

Missionarie nella Chiesa di Dio

Chiudiamo questa trattazione sullo spirito della Congregazione con il richiamo al campo missionario, intrapreso da alcuni anni a favore delle popolazioni del terzo mondo.

È stato un impulso di amore cristiano e uno slancio apostolico di questa piccola Famiglia religiosa, al richiamo evangelico di Cristo e della Chiesa.

Un piccolo contributo di fronte alle immense richieste di grandi paesi da evangelizzare, da coadiuvare ed educare sotto ogni aspetto. **Laggiù nel lontano Brasile**, le Figlie di Carità della SS. Annunziata sono apostole che si mettono a completa disposizione e si fanno tutto a tutti per il bene umano, sociale e spirituale di quella gente.

Apostole missionarie devono farsi madri e sorelle, maestre e infermiere, sarte e cuciniere, catechiste e organizzatrici. Sempre itineranti in visita ai poveri, ai malati, agli anziani, nell'accostamento dei piccoli, della gioventù e delle famiglie.

Un servizio ecclesiale compiuto in collaborazione con sacerdoti della diocesi di Ivrea, nello stile di vita di famiglia e sotto l'azione dello Spirito d'amore, che le spinge a comunicare il messaggio evangelico di salvezza.

Indice

	<i>pag.</i>
<i>Presentazione</i>	5
<i>Documentazione</i>	6
Ripercorrendo un lungo cammino	7
Significato di un titolo: « Figlie di Carità della SS. Annunziata »	9
Breve prospetto storico della Congregazione	15

PARTE PRIMA

FONTI DELLO SPIRITO DELLA CONGREGAZIONE

Tre cuori e un solo ideale	
Angela, Francesca e Maddalena RE	21
All'ombra del terz'ordine francescano	
Figlie del Terz'Ordine francescano	
o Madri Terziarie	31
Una guida illuminata e paterna	
il Cardinale Vittorio Amedeo delle Lanze	41
L'impronta di San Vincenzo de' Paoli	
Figlie di Carità	45
Piccola Nazareth	
Vita Mariana al richiamo della SS. Annunziata	53

PARTE SECONDA

SPIRITO DELLA CONGREGAZIONE

Povert� Franciscana	61
Carit� Vincenziana	67
Obbedienza Mariana	77

PARTE TERZA

VIRT  CARATTERISTICHE

Umilt�	85
Semplicit�	91

PARTE QUARTA

NOTA DISTINTIVA APOSTOLE DELLA CHIESA LOCALE

A servizio della chiesa locale	
apostole della parrocchia	97

Scuola Grafica Salesiana
Torino 1978

